

Laudato... ni

Coro polifonico sul pontificato di Francesco



Foto di Annett_Klingner tratta da Pixabay

- **Luca Kocci** pag. 2
- **Pierre Vignon** pag. 4
- **Leonardo Boff** pag. 5
- **Marcelo Barros** pag. 7
- **Alba Movimientos** pag. 7
- **Movimento Sem Terra** pag. 8
- **Consiglio Indigenista Missionario** pag. 9
- **Movimento Laudato Si'** pag. 10
- **WWF Italia** pag. 12
- **Centro Astalli** pag. 12
- **Caritas Internationalis** pag. 13
- **Flavio Lotti (Fondazione PerugiAssisi)** pag. 14
- **Movimento nonviolento** pag. 14
- **Rete italiana Pace e Disarmo** pag. 15
- **Azione Cattolica Italiana** pag. 15
- **Noi Siamo Chiesa** pag. 16
- **Redes Cristianas** pag. 23
- **Catholic Women's Ordination** pag. 23
- **Women's Ordination Conference** pag. 24
- **Francis DeBernardo (New Ways Ministry)** pag. 24
- **Comunità Religiosa Islamica Italiana** pag. 25
- **Adnane Mokrani (CIPAX)** pag. 26
- **Unione Buddhista Italiana** pag. 26
- **Ebrei italiani** pag. 27
- **Teodora Tosatti (Chiesa vetero-cattolica)** pag. 27
- **Protestanti italiani** pag. 27
- **Survivors Network of those Abused by Priests** pag. 28

PAPA FRANCESCO: IL NUOVO, IL BUONO, IL SOSPESO

Luca Kocci
(redazione di Adista)

È durato poco più di 12 anni il pontificato di Jorge Mario Bergoglio (13 marzo 2013-21 aprile 2025). Un pontificato né breve né lungo (al quinto posto fra i dieci papi del Novecento e del nuovo millennio, fra i 26 anni di Giovanni Paolo II e i 33 giorni di Giovanni Paolo I), che ha indubbiamente smosso le mura della Chiesa cattolica – riorientando la sua missione in una direzione pastorale e sociale rispetto a quella maggiormente dottrinale dei suoi immediati predecessori – e avviato processi, ma che ha anche lasciato una serie di problemi aperti e di riforme interrotte oppure annunciate ma mai realizzate.

Nato a Buenos Aires nel 1936 (17 dicembre), poco più che ventenne entra nella Compagnia di Gesù e viene ordinato prete nel 1969. Si ispira alla “teologia del popolo” di Rafael Tello, Lucio Gera e Juan Carlos Scannone, che presenta forti contenuti sociali e valorizza il *pueblo*, ma in chiave interclassista, quindi in maniera assai diversa e distante dalla Teologia della liberazione. Nel 1973 viene nominato superiore dei gesuiti argentini (fino al 1979), in una fase storica tragica in cui i militari prendono il potere con un golpe. Negli anni della dittatura, Bergoglio governa la Compagnia di Gesù evitando collusioni con il regime, ma anche vigilando su possibili slanci rivoluzionari da parte dell’ordine, cosa che negli anni successivi gli procurerà accuse – poi rientrate – di non aver protetto alcuni suoi preti finiti nelle mani dei militari.

Nel 1998 viene nominato da papa Wojtyła arcivescovo di Buenos Aires, dopo esserne stato ausiliare dal 1992 e coadiutore dal 1997. Guida la diocesi mescolando conservatorismo – con la difesa dei «principi non negoziabili» della dottrina cattolica, a cominciare dalla famiglia tradizionale – e progressismo sociale – con il sostegno alle classi popolari argentine colpite dalla crisi economica –, sempre in nome dell’ideale della «nazione cattolica».

Il 13 marzo 2013, dopo le inattese dimissioni di Ratzinger, viene a sorpresa eletto papa, diventando il primo pontefice gesuita e argentino, preso «quasi alla fine del mondo», come dice egli stesso salutando i fedeli in piazza San Pietro.

La scelta del nome Francesco ispirato al “santo dei poveri” di Assisi – inedita nella bimillennaria storia della Chiesa – e di Lampedusa come primo viaggio apostolico (luglio 2013) per denunciare la «globalizzazione dell’indifferenza» della fortezza Europa che lascia morire in mare i migranti (ribadita poi in due viaggi al-

l’isola di Lesbo nel 2016 e nel 2021) indicano immediatamente il profilo che intende dare al suo nuovo ministero. Confermato poi, nel novembre 2013 nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, testo programmatico del pontificato in cui denuncia «questa economia che uccide». E nel giugno 2015, con la prima enciclica, *Laudato si’*, dedicata alla crisi eco-sociale che distrugge il pianeta e genera povertà ed esclusione. Temi ripresi nel 2020 nella nuova enciclica, *Fratelli tutti*.

Più complicato e meno lineare il percorso della riforma della Chiesa. Con il Sinodo dei vescovi sulla famiglia del 2014-2015, Bergoglio introduce un metodo partecipativo (con un questionario inviato alle diocesi e ai fedeli di tutto il mondo per orientare i lavori dell’Assemblea generale dei vescovi), ma alla fine i risultati sono inferiori alle attese e si limitano a un’apertura non generalizzata all’accesso ai sacramenti per le persone divorziate e risposate. E la riforma della Curia romana, licenziata nel marzo 2022 e scritta con l’aiuto di un consiglio ristretto di cardinali, ridimensiona il potere della Segreteria di Stato ma complessivamente produce poco più di una sua mera riorganizzazione e aggiornamento lessicale, con le Congregazioni che assumono il nome di Dicasteri.

Francesco avvia processi, introduce uno stile sinodale che rende più libera la discussione nella Chiesa, sostenuta simbolicamente anche dalla “riabilitazione” di teologi progressisti e preti di frontiera che i suoi predecessori avevano condannato o emarginato. Poi però richiude le porte che egli stesso ha aperto. Esempio il Sinodo dei vescovi sull’Amazzonia (ottobre 2019), quando il pontefice nell’esortazione postsinodale *Querida Amazonia* (febbraio 2020) respinge la proposta dei vescovi di ordinare presbiteri anche uomini sposati. Le opposizioni conservatrici alzano la voce contro l’allentamento della disciplina del celibato obbligatorio, e Francesco ferma tutto, per evitare fratture nella Chiesa. È il momento in cui l’inedita coabitazione dei “due papi” – l’emerito e il regnante –, finora filata abbastanza liscia, mostra frizioni: Benedetto XVI infatti pone la firma sul libro del cardinale ultraconservatore Robert Sarah, che ribadisce il principio non negoziabile del celibato ecclesiastico, e poi la ritira.

Su piano pastorale e sociale invece il cammino non si interrompe. Gli ultimi anni sono la testimonianza di un impegno deciso per i migranti, per un’economia equa (vedi anche i tre incontri mondiali in Vaticano con i movimenti

popolari nel 2014-2016), per il disarmo e soprattutto contro la guerra. La sua è una voce pressoché unica nel panorama mondiale, che crea anche tensioni con gli attori impegnati nei conflitti: la Nato (criticata per il suo «abbaiare alle porte della Russia»), Zelensky (che rimprovera al papa di sostenere debolmente l'Ucraina contro la Russia), Putin (accusato di condurre un'«invasione sacrilega») e Israele («a detta di alcuni esperti – afferma il papa –, ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio»). Una voce fatta risuonare anche il giorno prima di morire, a Pasqua, nel messaggio *Urbi et Orbi*, letto in piazza San Pietro dal suo cerimoniere mentre Bergoglio gli sedeva accanto: «Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo», «davanti alla crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, attaccano scuole e ospedali e operatori umanitari, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone». Le tre «azioni di giustizia» che Francesco chiede di realizzare per il Giubileo costituiscono una sorta di «testamento»: cancellazione del debito estero ai Paesi impoveriti, eliminazione della pena di morte, creazione di un fondo mondiale contro la fame usando il denaro speso in armi.

Il pontificato si chiude, quindi, ma nello stesso tempo lascia sul tavolo del suo successore una serie di problemi e di fascicoli aperti. Del resto sul tema delle riforme, la linea di papa Francesco è stata espressa nel suo discorso ai cardinali della curia romana per gli auguri di Natale del 2019: «Noi dobbiamo avviare processi». Uno stile di governo di cui p. Antonio Spadaro, ex direttore della *Civiltà Cattolica* vicinissimo a Bergoglio, ha fornito la chiave interpretativa, sintetizzata con la parola «discernimento», tipica del lessico gesuita: «Compito del riformatore è iniziare o accompagnare i processi storici», perché le «riforme strutturali» devono essere il frutto della «conversione spirituale e pastorale», secondo la visione del fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola, per il quale si tratta «innanzitutto di riformare le persone dal di dentro» (v. *Adista* Notizie n. 32/20).

È evidente però che l'eredità di questa modalità di governo sono aggiornamenti interrotti e problemi aperti, anche perché è molto difficile, se non impossibile, fare le riforme senza modificare la dottrina, la disciplina o perlomeno il diritto.

Uno fra i più rilevanti, anche mediaticamente, è quello relativo all'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle persone lgbtq. «Chi

sono io per giudicare un gay», aveva detto Bergoglio pochi mesi dopo la sua elezione, suscitando speranze di grandi cambiamenti, che però poi si sono fermate al livello lessicale e pastorale, senza intaccare quello strutturale.

C'è poi la grande questione del crimine degli abusi sessuali, che Francesco ha affrontato proseguendo la linea di fermezza di Ratzinger, ma che è ben lontana dall'essere risolta e su cui lo stesso Bergoglio è inciampato qualche volta (per esempio con alcune nomine molto controverse in Cile o ultimamente con il caso del gesuita artista e teologo Marko Rupnik colpevole di abusi su diverse religiose).

Sul fronte più interno, c'è il tema della riforma della Curia. In questo caso il percorso si è concluso e ha prodotto la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (marzo 2022) che ha ridisegnato la Curia romana, senza però intaccare il sistema e i meccanismi di una struttura rigidamente verticistica e maschilista. Quello del ruolo delle donne nella Chiesa cattolica è un'altra grande questione, più volte sollevata a parole dallo stesso Francesco, che ha effettuato anche importanti nomine in ruoli decisionali (l'ultima quella di suor Raffaella Petrini, dal primo marzo alla guida del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano). Ma il potere nella Chiesa resta saldamente in mani maschili, e rimane il nodo dei ministeri: di sacerdozio per le donne nemmeno a parlarne, mentre per il diaconato femminile Bergoglio ha creato una commissione per studiare il tema, ma il lavoro è stato dirottato su un binario morto.

Francesco ha aperto il cantiere della sinodalità: nella Chiesa si discute di più e più liberamente (la recente bocciatura del documento finale del Sinodo italiano predisposto dalla commissione dei vescovi da parte dell'assemblea composta a maggioranza da laici è un segnale evidente), ma il centralismo romano resta solido. Una riforma che poteva essere approvata senza grandi sforzi sarebbe stata quella dell'ordinazione presbiterale, in determinate circostanze, di uomini sposati (*viri probati*), richiesta dalla maggioranza dei vescovi dell'Amazzonia al Sinodo 2019 ma, come visto, è stato direttamente Francesco a dire di no.

Un papa che ha rimescolato le carte, quindi. Si vedrà ora chi sarà il successore di Bergoglio e soprattutto come gestirà la partita: se preferirà rimettere in ordine il mazzo oppure vorrà portare avanti quei processi avviati da Francesco e ora inevitabilmente interrotti con la sua morte. ●

LO SPIRITO SANTO E LA PAGLIA CORTA

Pierre Vignon
(prete a Valence
in Francia,
già giudice ecclesiastico
nella diocesi di Lione)

Papa Francesco è appena morto. Il Signore gli ha delicatamente tolto la mano dalla ringhiera dalla quale faceva fatica a staccarsi. Con tutta la Chiesa, preghiamo per questo successore di Pietro che è appena entrato nella casa dell'eternità, e la nostra preghiera abbraccia già il prossimo successore. Perché un papa non succede al papa precedente, ma a san Pietro. Come quest'ultimo, sebbene eletto dal consenso dei cardinali, sarà il candidato scelto dallo Spirito Santo. È così fin da quando san Mattia fu associato agli undici apostoli pescando la paglia più corta (Atti degli Apostoli 1,26). Da una parte lo Spirito Santo stesso, dall'altra un mezzo umano molto semplice e prosaico.

Per evocare questi dodici anni che abbiamo appena trascorso con papa Francesco, lui stesso una sorpresa, penso alle immensità della Pampa argentina. Quest'uomo era un gaucho della Pampa, un uomo libero dei grandi spazi che ha condotto il gregge con i modi di laggiù. Per chi trovasse l'immagine troppo audace, basti ricordare che Francesco non è privo di legami con un sacerdote argentino, infaticabile evangelizzatore a cavallo della Pampa, che canonizzò nel 2016: il curato Brochero (1840-1914). Il nostro Francesco è stato per noi quel curato del mondo a cavallo, con un *rebenque* (la frusta gaucha) che talvolta poteva anche far male. Ma nessuno dubitava delle intenzioni positive del predicatore che voleva far vivere a tutta la Chiesa gli Esercizi Spirituali. Al punto da trasformare l'antica nozione di sinodalità in un processo di discernimento nato da un colloquio con lo Spirito Santo.

Francesco è stato nella Chiesa un bulldozer. Ha aperto la strada al futuro e nessuno potrà richiuderla. Molti cumuli di detriti restano ai lati, il più importante dei quali è quello della questione sistemica degli abusi sessuali. Ha cominciato a sgomberare la via, ma non è finita qui. Anche se tra le macerie si trovano le tessere di Rupnik e di qualche altro.

La corruzione nella Chiesa, fino ai più alti livelli, è un cancro che bisognerà continuare a combattere.

Ma l'evangelizzazione del papa gaucho, una volta cicatrizzate le tracce del *rebenque*, resterà positiva. Ha evitato che la Chiesa si restringesse alle vedute anguste degli integralisti e ha aperto gli orizzonti dello Spirito Santo, gli stessi avviati dal santo Concilio ecumenico Vaticano II. Lo Spirito Santo veglia e questa strada non sarà chiusa.

Francesco ha compiuto il lavoro per il quale era stato scelto. A questo titolo, è un servo buono e fedele che merita la sua ricompensa, cioè la vita con il Signore nell'eternità beata, augurandogli di sfuggire alla canonizzazione. Ma il suo *rebenque* dovrebbe proteggerlo da questo destino.

Giunti a questo punto, cosa possiamo supporre dell'eletto al sorteggio dello Spirito Santo? Un aneddoto storico può aiutarci. Nel giugno 1846, alla morte di papa Gregorio XVI, si chiese al grande Lacordaire (1802-1861) un pronostico sul futuro papa, che sarà poi Pio IX. La sua risposta fu sorprendente.

Per capirla, bisogna sapere che Lacordaire si era recato a Roma con Lamennais e Montalembert per difendere il loro giornale *L'Avenir*, la cui divisa era: "Dio e la Libertà". Aveva quindi trascorso diversi mesi a Roma, osservando da vicino i costumi della Curia romana. Quando gli chiesero un parere sul conclave, rispose: «Non si sa mai quanto concime occorra per far crescere un cavolo!».

Cito questo per rassicurarci. È evidente che anche il cardinale più ipocrita, arrivista e con altri vizi del suo stato, una volta solo davanti alla sua scheda segreta, prima di deporla nel calice, dovrà chiedersi se il suo candidato sia davvero l'uomo di Dio di cui il mondo ha bisogno. In parole più chiare: non si tratta di eleggere il rappresentante di una tendenza o di un partito, ma una coscienza.

Viviamo tempi nuovi, in cui banditi senza scrupoli, ossia senza coscienza, sono al potere. La domanda per un cardinale della santa Chiesa romana è semplice: chi oggi è capace di essere quella alta coscienza morale e spirituale? Anche i più corrotti, e forse soprattutto loro, sono in grado di rispondere: perché il vizio, per contrasto, sa riconoscere la virtù.

Questa alta coscienza morale e spirituale si trova già tra i cardinali. E, come ogni persona di vero valore, sarà un umile che nemmeno immagina di poter essere lui il prescelto. Lo Spirito Santo, invece, lo conosce e lo prepara.

Ecco perché, nonostante tutte le piaghe della santa Chiesa — come diceva il beato Antonio Rosmini — io ho fiducia.

Verso la fine di maggio, forse addirittura il 22 maggio, festa di santa Rita, patrona dei casi disperati, avremo un papa che uscirà dal mazzo di carte dei maghi cardinali. Così funziona il conclave, la scatola a sorpresa della santa Chiesa: paglia corta e Spirito Santo! ●

Ogni punto di vista è la visione a partire da un punto, ho detto una volta. Il mio punto di vista su papa Francesco è quello di un latinoamericano. Lo stesso Francesco si è presentato come colui che viene «dalla fine del mondo», cioè dall'Argentina, dall'estremo sud del mondo. Questo non è privo di rilevanza, poiché ci offre una lettura diversa da quella di altri, da altri punti di vista.

La scelta del nome Francesco, senza precedenti, non è casuale. Francesco d'Assisi rappresenta un altro progetto di Chiesa la cui centralità risiede nel Gesù storico, povero, amico dei disprezzati e degli umiliati come i lebbrosi con i quali viveva. Questa è la prospettiva adottata da Bergoglio quando è stato eletto papa: una Chiesa povera per i poveri. Di conseguenza, si è spogliato degli abiti onorifici, propri della tradizione degli imperatori romani, ben rappresentati dalla mozzetta, quel mantellino bianco ornato di gioielli, simbolo del potere assoluto degli imperatori e incorporato nei paramenti papali. Francesco lo aveva rifiutato e lo aveva dato al segretario come souvenir. Indossava un semplice mantello bianco con la croce di ferro che portava sempre con sé. Viveva nella più grande semplicità (il papa non indossava Prada) e, senza cerimonie, infrangeva i riti per poter essere vicino ai fedeli. Ciò ha sicuramente scandalizzato molti esponenti della vecchia cristianità europea, abituati alla pompa e alla gloria dei paramenti papali, e molti prelati della Chiesa in generale. Vale la pena ricordare che tali tradizioni risalgono agli imperatori romani, ma non hanno nulla a che fare con i poveri artigiani e contadini mediterranei di Nazareth.

Sorprendentemente, si era presentato, per prima cosa, come vescovo locale, di Roma. Aveva scelto il nome Francesco perché san Francesco d'Assisi è l'«esempio per eccellenza della cura e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità» (*Laudato si'*, n. 10) e chiamava teneramente tutti gli esseri con il nome di fratello e sorella. Non voleva vivere in un palazzo pontificio, ma in una casa per gli ospiti, Santa Marta. Si metteva in fila come tutti gli altri per mangiare e commentava con umorismo: così è più difficile che mi avvelenino.

La centralità della sua missione era posta sulla preferenza e sulla cura dei poveri, in particolare dei migranti. Disse con grande onestà: «Voi europei eravate lì per primi, avete occupato le loro terre, vi siete appropriati delle loro ricchezze e siete stati ben accolti. Ora sono qui e non siete disposti a riceverli». Con tristezza

constatava la globalizzazione dell'indifferenza.

Per la prima volta nella storia del papato, Francesco ha ricevuto in diverse occasioni i movimenti sociali mondiali. Vedevo in loro la speranza di un futuro per la Terra, perché essi la trattano con cura, coltivano l'agroecologia e vivono una democrazia popolare e partecipativa. Ha ricordato loro più volte i diritti che vengono loro negati, le famose tre "T": *Terra, Teto, Trabalho* (Terra, Casa e Lavoro). Diritti che devono cominciare dal territorio, perché è lì che si può costruire una comunità sostenibile. Ciò ha legittimato un intero movimento globale, il bioregionalismo, come via per superare lo sfruttamento e l'accumulazione da parte di pochi e garantire una maggiore partecipazione e giustizia sociale.

È in questo contesto che Francesco ha scritto due straordinarie encicliche: la *Laudato si'* sulla cura della casa comune (2020), su un'ecologia integrale che coinvolge l'ambiente, la politica, l'economia, la cultura, la vita quotidiana e la spiritualità ecologica, e la *Fratelli tutti* (2025), in cui, di fronte al degrado diffuso degli ecosistemi, aveva lanciato il suo severo monito: «Siamo sulla stessa barca: o ci salviamo tutti o nessuno si salverà» (n. 34). Con questi testi, il papa si era posto in prima linea nel dibattito ecologico mondiale andando oltre quel semplice discorso ambientalista incapace di mettere in discussione la logica del sistema capitalista che crea accumulazione a scapito dello sfruttamento delle grandi maggioranze.

Papa Francesco proviene dal filone argentino della teologia della liberazione, che sottolinea l'oppressione del popolo e il soffocamento della cultura popolare. Fu discepolo del teologo Juan Carlos Scannone, menzionato addirittura in una nota a piè di pagina della *Laudato si'*. Ispirato da questa teologia, aveva fatto una promessa a se stesso: ogni settimana, da solo, avrebbe visitato le favelas, le villas miseria. Entrava nelle case, si informava sui problemi dei poveri e infondeva speranza in tutti. Per anni aveva avuto controversie con il governo e con le sue paternalistiche politiche statali. Si lamentava dicendo: in questo modo i poveri non saranno mai liberati dalla dipendenza.

Ciò di cui abbiamo bisogno è la giustizia sociale, radice della vera liberazione dei poveri. In solidarietà con i poveri, viveva in un piccolo appartamento, si cucinava da sé e andava lui a comprarsi il giornale. Si era rifiutato di vivere nel palazzo e di usare un'auto speciale.

Questa ispirazione liberatrice illuminò il mo-

FRANCESCO NON È UN NOME MA UN PROGETTO DI CHIESA

Leonardo Boff
(ecoteologo brasiliano)

dello di Chiesa che egli si proponeva di costruire. Non una Chiesa chiusa come una fortezza circondata da ogni parte da nemici, rappresentati dalla modernità e dalle sue conquiste e libertà, ma una Chiesa in cammino verso i bisogni esistenziali, una Chiesa come ospedale da campo che accoglie tutti i feriti, senza chiedere quale sia il loro orientamento sessuale, la loro religione, la loro ideologia: basta che siano esseri umani bisognosi.

Papa Francesco non si è presentato come un dottore della fede ma come un pastore che accompagnava i fedeli. Chiedeva ai pastori di avere l'odore delle pecore: tale doveva essere la loro vicinanza e il loro impegno verso i fedeli, nell'esercizio di una pastorale di tenerezza e di amore.

Forse nessun papa nella storia della Chiesa ha dimostrato tanto coraggio nel criticare il sistema attuale che uccide e produce due feroci ingiustizie: l'ingiustizia ecologica, che devasta gli ecosistemi, e l'ingiustizia sociale, che sfrutta l'umanità fino a versarne il sangue. Mai nella storia si è assistito a una tale accumulazione di ricchezza in poche mani, con otto persone che possiedono più ricchezza di 4,7 miliardi di abitanti. È un crimine che grida al cielo, offende il Creatore e sacrifica i suoi figli e le sue figlie.

Come pastore più che come dottore, il suo messaggio si è fondato soprattutto sulla figura storica di Gesù, amico dei poveri, dei malati, degli emarginati e degli oppressi, assassinato sulla croce attraverso un duplice processo, uno religioso e l'altro politico, da parte delle forze di occupazione romane.

Non poneva l'accento sulle dottrine, sui dogmi e sui riti che pure rispettava sempre, poiché riconosceva che tali cose non raggiungono il cuore umano. Che per far questo c'è bisogno di amore, tenerezza e misericordia. Una volta pronunciò una delle frasi più importanti del suo insegnamento: Cristo è venuto per insegnarci il modo in cui vivere, l'amore incondizionato, la solidarietà, la compassione e il perdono, valori che costituiscono il progetto del Padre che è il nucleo dell'annuncio di Gesù, il Regno di Dio. Preferiva un ateo sensibile alla giustizia sociale a un credente che frequenta la chiesa ma non ha

alcun riguardo per il prossimo che soffre.

Un tema ricorrente nelle sue omelie è quello della misericordia. Per Papa Francesco la misericordia era essenziale. La condanna è solo per questo mondo. Dio non può perdere nessun figlio o figlia che ha creato per amore. La misericordia vince la giustizia e nessuno può porre limiti alla misericordia divina. Ha messo in guardia i predicatori da ciò che era stato fatto per secoli: predicare la paura e instillare il terrore dell'inferno. Tutti, indipendentemente da quanto siano stati cattivi, sono sotto l'arcobaleno della grazia e della misericordia divina.

Naturalmente, non tutto vale in questo mondo. Ma coloro che hanno vissuto sacrificando altre vite, preoccupandosi poco di Dio o negandolo, attraverseranno la clinica di guarigione della grazia, dove riconosceranno le loro azioni malvagie e impareranno cosa sono l'amore, il perdono e la misericordia. Solo allora si aprirà la clinica di Dio, che non è l'anticamera dell'inferno ma l'anticamera del paradiso, affinché anche loro possano partecipare alle promesse divine.

Con il suo appello all'azione a favore dei poveri, con la sua coraggiosa critica del sistema

attuale che produce morte e minaccia le basi ecologiche che sostengono la vita, con il suo amore appassionato e la sua cura per la natura e la Casa Comune, con i suoi instancabili sforzi per mediare a favore della pace, Francesco è stato un grande profeta che ha annunciato e denunciato, ma sempre suscitando la speranza che si possa costruire un mondo diverso e migliore. Grazie a ciò, egli si

è rivelato un leader religioso e politico rispettato e ammirato da tutti.

Indimenticabile è l'immagine del papa che camminava da solo, sotto una leggera pioggia, in piazza San Pietro, verso la cappella delle preghiere affinché Dio risparmiasse l'umanità dal Covid e avesse pietà dei più vulnerabili.

Papa Francesco ha onorato l'umanità e sarà ricordato come una persona santa, gentile, premurosa ed estremamente umana. È grazie a figure come queste che Dio ha avuto pietà della nostra malvagità e della nostra follia e ci ha tenuti in vita su questo piccolo e meraviglioso pianeta. ●

Pastore più che dottore,
il suo messaggio
si è fondato soprattutto
sulla figura storica
di Gesù, amico
dei poveri, dei malati,
degli emarginati
e degli oppressi

Oggi, quando penso alla Pasqua di Francesco, provo diversi sentimenti. In questo momento di addio, io e molti di voi abbiamo la sensazione di aver perso un amico, qualcuno di caro, come se l'avessimo conosciuto di persona, come se avessimo vissuto con lui nella vita di tutti i giorni.

Soprattutto, ringraziamo Dio per la testimonianza evangelica di Francesco, per il suo tentativo di umanizzare il più possibile il Vaticano e la Chiesa. Soprattutto, lo ringraziamo per aver cercato di riscattare le Chiese locali e per aver proposto la sinodalità come modo di essere di tutta la Chiesa.

Ci vorrà più tempo per valutare quanto papa Francesco sia riuscito a rinnovare le strutture e a toccare le menti e i cuori delle persone. Forse possiamo dire di lui quello che, secondo i Vangeli, le guardie del tempio avevano detto di Gesù spiegando alle autorità perché non lo avevano arrestato: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!» (Gv 7,46).

Come Gesù, papa Francesco è stato un profeta che ha parlato al cuore di molte persone nel mondo. Tuttavia, negli ambienti ecclesastici, ci sono ancora molte persone importanti che la pensano come quel sacerdote che, qualche anno fa, confidò alla stampa brasiliana: «Uccidere il papa è peccato, ma pregare per la sua morte, no».

L'estrema polarizzazione del mondo non tra destra e sinistra, ma tra civiltà umana e barbarie, ferisce profondamente la Chiesa cattolica e le altre Chiese. Anche tra noi, ci sono fratelli e sorelle che non si rendono conto che la contraddizione è strutturale e riguarda il modello di Chiesa che si vive. Il papato e la cattolicità, così come esistono oggi, esprimono la continuità di un'organizzazione ecclesiastica che risale al Medioevo e che si ostina a restare così, anche dopo tutte le trasformazioni del mondo di oggi. Malgrado i cambiamenti intro-

dotti da papa Francesco, lo Stato Vaticano è l'unica monarchia assoluta dell'Occidente. Come dice il Vangelo: «nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio» e «nessuno versa vino nuovo in otri vecchi» (Mc 2,22).

Non basta quindi chiedersi cosa possiamo aspettarci o desiderare dal nuovo papa. Sulla base dell'esperienza di papa Francesco e del suo scarsissimo successo negli ambienti clericali, dobbiamo chiederci quando la Chiesa cattolica possa accettare, una volta per tutte, di rompere con il modello di cristianità organizzata come religione civile e ancora espressa nello Stato vaticano.

Nel 1966, il vescovo brasiliano Hélder Câmara scrisse a Papa Paolo VI proponendogli di dimettersi da capo di Stato, di eliminare le nunziature apostoliche nei vari Paesi e di trasferirsi nella Chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma, consegnando il Vaticano alle Nazioni Unite come museo e memoriale di un'epoca storica.

Qualche settimana dopo, il vescovo ricevette una lettera dal cardinale segretario di Stato, che diceva: «Sua Santità ha ricevuto la sua lettera e la ringrazia, ma ricorda a Sua Eccellenza Reverendissima che non siamo più al tempo del Vangelo».

Più di mezzo secolo dopo, papa Francesco è venuto a mostrarci che dobbiamo tornare allo spirito del cristianesimo dei tempi del Vangelo, pur aggiornandolo per il mondo di oggi.

Senza dubbio, dobbiamo essere più precisi su quale sarà in futuro il ruolo del vescovo di Roma come primate della comunione delle Chiese locali in una Chiesa autenticamente sinodale.

Che papa Francesco interceda per noi dal cielo, partendo dalla pesante croce che ha vissuto nel suo ministero, affinché sappiamo essere fedeli al Vangelo di Gesù e al suo progetto attuale nel mondo. ●

LE SFIDE E LE QUESTIONI CHE CI LASCIA. LA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

Marcelo Barros
(biblista e teologo
della Liberazione
brasiliiano)

«L'America Latina sta ancora percorrendo questo cammino lento di lotta seguendo il sogno di San Martín e di Bolívar a favore dell'unità della regione. È sempre stata vittima e continuerà a esserlo finché non sarà completamente liberata dall'imperialismo sfruttatore» (papa Francesco).

Oggi, con profonda emozione e rispetto, i popoli della Nostra America e del mondo si uniscono alle nostre voci per rendere omaggio al-

la vita e al cammino di papa Francesco: il primo papa dell'America Latina che dai villaggi dell'Argentina fino ai forum mondiali dei potenti ha difeso una Chiesa dei poveri e per i poveri. La sua scomparsa lascia un vuoto irreparabile, ma anche una luminosa eredità di speranza, coraggio e compassione.

Affermando le sue radici nel Sud del mondo, ci ha ricordato che «la realtà si comprende meglio partendo dalle periferie», e con il suo cammino tra gli umili e la sua parola fer-

FRANCESCO, NELLA MEMORIA E NEL CUORE DEI MOVIMENTI SOCIALI

Alba Movimientos
(movimenti popolari
latinoamericani)

ma ha posto al centro della Chiesa i poveri, gli indigeni, i migranti, le donne, la Madre Terra e tutti coloro che sono ridotti al silenzio dal potere del denaro e della guerra. Ha camminato al fianco dei movimenti popolari, non come un'autorità distante, ma come un fratello solidale, facendo sue le rivendicazioni storiche del nostro popolo nella lotta per la terra, per un tetto e per un lavoro come diritti fondamentali e non negoziabili.

Francesco aveva compreso che la fede doveva tradursi in azioni concrete. Per questo motivo ha incontrato i leader dei movimenti popolari, dei sindacati e delle organizzazioni di base, riconoscendo il loro ruolo nella costruzione di una società più giusta. Oggi, come popolo di fede, e di fronte alle sfide che l'umanità si trova ad affrontare, ci riconosciamo come «poeti sociali», con la capacità di creare speranza e coraggio dove ci sono solo scarto ed esclusione. Queste le sue parole pronunciate durante l'Incontro mondiale dei movimenti popolari: «La poesia significa creatività, e voi create speranza; con le vostre mani sapete forgiare la dignità per ogni persona, per le vostre famiglie e per l'intera società con terra, casa, lavoro, cura, comunità». Sappiamo che, in quanto poveri, non ci rassegniamo, ma ci organizziamo, perseverando nel lavoro comunitario quotidiano e lottando contro le strutture di ingiustizia sociale.

La missione che Francesco ci ha affidato è quella di schierarci contro la globalizzazione

centrata sul Dio denaro, la globalizzazione dell'indifferenza, che crea società disumane e ingiuste, che cerca solo di arricchire ulteriormente i poteri economici, spingendo la società verso l'individualismo e l'isolamento. Il mercato non risolve i problemi dell'umanità, «benché a volte vogliamo farci credere questo dogma di fede neoliberale», come ha affermato il papa nell'enciclica *Fratelli Tutti*.

Con coerenza e umiltà, a partire dal suo ruolo di punto di riferimento mondiale, ha cercato di trasformare dall'interno le strutture della sua stessa istituzione, per rafforzare da lì una lotta che è di tutti: quella del popolo che non si rassegna e che continua a credere in un mondo più giusto e più umano. Ci lascia il compito di ricostruire la speranza nella trasformazione del mondo attraverso una politica sempre più attenta a contrastare i poteri economici transnazionali.

Ecco l'eredità di Francesco per la Nostra America: la lotta per la giustizia non è un'opzione. Il suo invito a non conformarsi alle ingiustizie e la sua fiducia nell'organizzazione popolare sono i pilastri di coloro che credono che un altro mondo sia possibile. Oggi più che mai è necessario seguire il suo esempio: costruire comunità, difendere gli esclusi e mantenere viva la fiamma della speranza. Perché, come lui stesso insegnava, le azioni dei poveri non decidono solo il loro futuro, ma forse quello dell'intera umanità. ●

ABBIAMO PERSO UN PAPA DEI POVERI, DEI LAVORATORI, DEI MIGRANTI E DEI SENZA TERRA

**Movimento
Sem Terra**
(movimento di lavoratori
senza terra brasiliani)

Il Movimento dei lavoratori senza terra piange la morte di papa Francesco. Jorge Bergoglio, nei suoi 12 anni di pontificato, è stato un fedele alleato dei più poveri, degli emarginati, degli esclusi e delle vittime del capitalismo. Bergoglio è stato il primo papa a scegliere il nome "Francesco", in omaggio al santo patrono degli animali e della natura che rinunciò alle sue ricchezze personali. Una scelta che indicava già quale linea avrebbe seguito il suo pontificato.

Durante il suo mandato alla guida della Chiesa cattolica, Francesco ha intrapreso una serie di iniziative per avvicinarsi ai movimenti popolari. Già il primo anno lanciò l'idea degli Incontri mondiali dei movimenti popolari con il papa, il primo dei quali si svolse nell'ottobre 2014. Tali incontri, che hanno riunito i rappresentanti di movimenti di tutti i continenti, oltre a essere di per sé un evento inedito, hanno rappresentato la difesa da parte del papa

della necessaria organizzazione degli sfruttati, affinché possano realizzare cambiamenti sociali. L'enciclica *Laudato si'*, pubblicata da Francesco nel 2015, ha rappresentato una pietra miliare nella Chiesa cattolica. Il documento, che si occupa della «cura della casa comune», esprime le preoccupazioni del papa per i più poveri e per la crisi ecologica. «Vi invito con insistenza a rinnovare il dialogo su come stiamo costruendo il futuro del pianeta», afferma l'enciclica. Pubblicata nel 2020, la *Fratelli Tutti* è un'altra importante espressione della preoccupazione di Francesco per «la fraternità e l'amicizia sociale». «Il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace sembra un'utopia di altri tempi. Vediamo come domina un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata», ha detto il papa. Nel 2023 ha pubblicato la *Laudate Deum*, rivolta «a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica». Sulla scia della *Laudato si'*, Francesco affer-

ma nel documento che «non sarà più utile sostenere istituzioni che preservino i diritti dei più forti senza occuparsi dei diritti di tutti». Bergoglio era alleato dei contadini. Nel 2020, in occasione della Giornata dei lavoratori rurali, inviò un messaggio a coloro che lottano per la riforma agraria in Brasile. «Condividere i prodotti della terra per aiutare le famiglie bisognose delle periferie delle città – scrisse – è un segno del Regno di Dio che genera solidarietà e comunione fraterna». Nel 2014, durante l’Arena di Pace di Verona, il papa incontrò 12.000 persone e, in quell’occasione, benedisse la bandiera del MST, la quale sarà sempre protetta in tutte le manifestazioni della nostra lotta per una Riforma Agraria Popolare che benefici l’intero popolo brasiliano. «Quando ha benedetto la bandiera, mi ha detto che stava pregando per tutte le famiglie del Rio Grande do Sul», ha raccontato all’epoca João Pedro Stedile. È stato un fermo difensore della scienza e del sostegno ai più vulnerabili durante la pandemia di Covid-19. «Se la lotta contro il Covid-19 è una guerra, voi siete un vero esercito invisibile che combatte nelle trincee più pericolose. Un esercito che fa affidamento solo sulle armi della solidarietà, della speranza e del senso di comunità che rinasce in questo tempo in cui nessuno può salvarsi da solo», aveva scritto all’epoca in una lettera alle organizzazioni sociali. Papa Francesco si è anche scontrato con forti settori conservatori della Chiesa cattolica. Ha pro-

mosso un profondo rinnovamento del collegio cardinalizio, nominando religiosi provenienti da Paesi emarginati. Nel 2016, Francesco ha affermato che la Chiesa cattolica dovrebbe chiedere perdono alla comunità LGBTQIA+. «Credo che la Chiesa non solo debba scusarsi con la persona omosessuale che è stata offesa, ma debba anche chiedere perdono ai poveri, alle donne sfruttate, ai bambini sfruttati», ha dichiarato.

Nel suo ultimo messaggio pubblico, pronunciato domenica durante le celebrazioni pasquali, ha chiesto la fine del genocidio a Gaza. Francesco ha denunciato una situazione umanitaria drammatica e «ignobile» a Gaza e ha chiesto un cessate il fuoco. Ha anche affermato che «è preoccupante il crescente clima di antisemitismo che si sta diffondendo in tutto il mondo». Ha esercitato il suo papato in modo semplice e senza pretese, abbandonando molte usanze lussuose sempre esprimendo atteggiamenti profetici, come quando visitò Lampedusa (il principale approdo in Europa per i profughi dall’Africa), le carceri e i senzatetto a Roma, tra molto altro. Bergoglio è stato un riferimento sociale e politico per l’intera umanità. Si è sempre mosso a fianco dei più poveri e degli emarginati dal capitalismo. Il MST saluta il papa nella speranza che la sua vita possa servire da esempio per i combattenti popolari. Che la Chiesa e il prossimo papa seguano l’eredità di Francesco e siano al fianco degli esclusi. ●

Illuminato dalla luce della Pasqua, lunedì 21 aprile 2025, papa Francesco è stato chiamato a compiere il suo passaggio alla Casa del Padre. In tale passaggio egli ha riaffermato la ragione della speranza che ha trasmesso nella sua vita: la risurrezione.

Francesco è stato il papa della Chiesa come “casa della solidarietà”, di una Chiesa in uscita. E questo lo ha reso il papa dell’incontro, dell’incontro con la gente comune, nelle piazze e nelle periferie del mondo. Qui hanno avuto luogo anche gli incontri con i movimenti popolari, con i popoli indigeni e le loro lotte per la giustizia e la pace, per la terra, per un tetto e per il lavoro.

Durante l’apertura del Sinodo sull’Amazzonia nel gennaio 2018, nella città di Puerto Maldonado (Perù), davanti ai rappresentanti dei popoli indigeni di tutta la regione, Francesco ha denunciato: «Probabilmente i popoli

indigeni non sono mai stati così minacciati nei loro territori come lo sono oggi». E, nell’esortazione *Querida Amazonia*, ha voluto riportare le parole dei leader indigeni che hanno descritto l’Amazzonia come una «regione di territori rubati».

Ancora, nel giugno 2023, Francesco ha risposto attraverso una lettera ad Aty Guasu, la Grande Assemblea Guaraní, auspicando che il grido dei Guaraní fosse «ascoltato dalle autorità competenti affinché la speranza rinasca nei loro cuori».

Il Consiglio indigenista missionario (Cimi) esprime oggi il suo dolore e la sua gratitudine. Fin dall’inizio del suo pontificato, papa Francesco ha sposato la causa indigena e ne ha accolto i rappresentanti e i difensori con cordialità e amicizia. Ha dato loro il coraggio di non perdere la speranza e di trovare vie di fraternità universale nella Chiesa e nel mondo. ●

MESSAGGIO DI DOLORE E GRATITUDINE DEL CIMI IN OCCASIONE DELLA SCOMPARSA DI PAPA FRANCESCO

Consiglio Indigenista Missionario
(CIMI, organismo dell’episcopato brasiliano)

L'EREDITÀ AMBIENTALE DI PAPA FRANCESCO CONTINUA A VIVERE

Movimento Laudato Si'
(rete di oltre 900
organismi cattolici
con sede a Washington,
sul magistero
ambientalista
di papa Francesco)

La scomparsa di Papa Francesco avviene nel decimo anniversario della pubblicazione della sua enciclica rivoluzionaria *Laudato Si'*, che ha riesaminato il tradizionale insegnamento cattolico sull'ambiente alla luce della crisi planetaria odierna.

La leadership di Papa Francesco ha dato vita a iniziative che hanno trasformato la Chiesa cattolica in una potente forza di azione sulla crisi planetaria, esercitando un'influenza ben oltre i confini della Chiesa stessa.

- *Laudato si'* è stata pubblicata nel maggio 2015, poco prima dei negoziati per l'Accordo di Parigi, e Papa Francesco si è impegnato in un'opera diplomatica per assicurarsi che l'accordo includesse il riferimento al mantenimento della temperatura globale al di sotto della soglia di 1,5°C. Questo parametro ha avuto un impatto significativo nel sostenere l'ambizione climatica da allora. L'accordo è stato approvato e la Santa Sede ne è parte.

- La Piattaforma d'azione *Laudato Si'*, lanciata da Papa Francesco, ha stimolato numerose istituzioni cattoliche a sviluppare piani pratici di azione ecologica, coinvolgendo fino a oggi 20 milioni di persone.

- La cura del creato è diventata una parte sempre più importante della vita di fede dei cattolici. La Stagione ecumenica del Creato, la Settimana *Laudato Si'* (co-patrociate dal Vaticano) e la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato (per la quale Papa Francesco ha pubblicato annualmente dei messaggi) coinvolgono ogni anno milioni di persone in preghiere e azioni per la nostra casa comune. Questi eventi dimostrano come il messaggio sia ormai radicato nella vita cattolica.

- Papa Francesco ha ispirato molti altri leader religiosi e fedeli ad agire per la salvaguardia del creato, rivitalizzando il movimento globale "fede e ambiente". Le azioni guidate dalle fedi per l'ambiente sono aumentate significativamente dal 2015. Prima della COP21 del 2015, Papa Francesco ha ospitato 50 leader religiosi in Vaticano, dando vita a una dichiarazione interreligiosa storica. Tra gli sviluppi significativi vi è anche la pubblicazione di *Al Mizan*, noto come il "*Laudato Si'* musulmano".

- *Laudato si'* ha ispirato la creazione del

Movimento Cattolico Globale per il Clima, ribattezzato Movimento *Laudato Si'* dallo stesso Papa nel 2020. Questo movimento globale ha formato quasi 20.000 "animatori *Laudato Si'*" in 140 Paesi per guidare iniziative comunitarie. Il documentario dell'organizzazione, con Papa Francesco e altri leader in prima linea, è stato visto da oltre 10 milioni di persone.

L'eredità di Papa Francesco ha profondamente trasformato la comprensione cattolica del rapporto tra umanità, creazione e Creatore. Fondandosi sulle Scritture, su secoli di studi e su decenni di insegnamenti papali sull'ambiente, ha portato l'insegnamento cattolico a nuova vita per rispondere alla crisi ecologica contemporanea, influenzando non solo la Chiesa ma anche politiche globali, dialoghi interreligiosi e attivismo di base.

Le reazioni dei leader del clima e dell'ambiente alla morte del Papa

- Mark Campanale, fondatore e direttore di Carbon Tracker, ha detto: «L'eredità di Papa Francesco va ben oltre il corpo della Chiesa cattolica. Come leader visionario, ha innescato un movimento duraturo per una transizione giusta lontano dai combustibili fossili verso fonti di energia rinnovabile. Sebbene abbiamo perso un grande leader, i semi di una visione etica per questo pianeta, la nostra casa comune, continueranno a dare frutti negli anni a venire».

- Tzeporah Berman, fondatrice e presidente del comitato direttivo del Trattato di Non Proliferazione dei Combustibili Fossili, ha detto: «Non c'è dubbio che Papa Francesco abbia avuto un enorme impatto sui progressi verso un futuro senza combustibili fossili. La sua autorità morale si contrappone nettamente ai governi che

preferiscono ignorare il cambiamento climatico. La sua leadership ha fatto nuova luce sulla crisi climatica che ci riguarda tutti».

- Bill McKibben, fondatore di 350.org e Third Act, ha detto: «Papa Francesco – guidato dalla scienza e dalle Scritture – ha compreso profondamente molte cose, una delle quali è l'energia solare. Sotto la sua guida, ha avviato la trasformazione della Città del Vaticano per renderla il primo Stato alimentato in-

Tzeporah Berman:
«Non c'è dubbio
che Papa Francesco
abbia avuto un enorme
impatto sui progressi
verso un futuro
senza combustibili
fossili»

teramente dal sole, e lo ha fatto con una lettera (*Fratello Sole*) che fa riferimento al suo omonimo di Assisi e al Cantico delle Creature. Il mondo ha perso un grande campione, ma ha lasciato una luce accesa».

- Mary Robinson, ex presidente dell'Irlanda e fondatrice di Project Dandelion, ha detto: «Ho incontrato Papa Francesco in diverse occasioni e, tra le molte qualità, ho ammirato la sua leadership sulla giustizia climatica. Papa Francesco ci ha ricordato che la crisi climatica non è solo un'emergenza ambientale, ma anche una sfida morale. Ha dato voce ai poveri, ai marginalizzati e alle future generazioni. Con coraggio, ci ha chiamati a prenderci cura della nostra casa comune, facendoci capire che il destino della Terra e dell'umanità sono inscindibili. La sua leadership ha ispirato una nuova solidarietà, radicata nella compassione, nella giustizia e nella profonda comprensione della nostra interconnessione».

Le reazioni dei leader cattolici alla morte del Papa

- Monsignor Eric de Moulins-Beaufort, presidente della Conferenza Episcopale Francese, ha dichiarato: «*Laudato Si'*, pubblicata nel giugno 2015 poco prima della COP21 a Parigi, è stata un catalizzatore straordinario per l'impegno cattolico, sia a livello mondiale che locale, specialmente a Parigi nella fase preparatoria della COP. Molte iniziative che erano in fase di sviluppo trovarono improvvisamente eco nelle parrocchie, vennero sostenute da volontari entusiasti e guadagnarono credibilità. Come vescovo ausiliare di Parigi, ne sono stato testimone gioioso».

- Monsignor Allwyn D'Silva, presidente dell'Ufficio per lo Sviluppo Umano della Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche, ha detto: «Già prima di Papa Francesco, gli attivisti a livello locale avevano riconosciuto che i problemi ambientali e il cambiamento climatico colpivano maggiormente i poveri. Tuttavia, ci voleva un leader spirituale della statura di Papa Francesco per dare uno straordinario impulso all'ecologia integrale. In *Laudato si'*, il Santo Padre ha spiegato il concetto in modo magnifico, senza usare termini teologici o scientifici complicati, ma semplicemente

affermando che il grido della terra è il grido dei poveri e che sono necessarie soluzioni olistiche».

- Monsignor Serverus Jjumba, vescovo della diocesi di Masaka, Uganda, ha dichiarato: «Papa Francesco ha promosso in modo eccezionale l'ecologia integrale pubblicando per la prima volta nella storia della Chiesa un insegnamento organico sulla custodia del creato, riunito in un unico documento intitolato *Laudato Si'*. Il documento è stato emesso sotto forma di enciclica – un altissimo livello di autorità dottrinale – ed è stato pensato come un testo rivolto a tutte le fedi e culture, elemento fondamentale per costruire sinergie per affrontare la crisi climatica, che deve essere davvero una preoccupazione di tutti».

- Monsignor John Keenan, presidente della Conferenza Episcopale Cattolica di Scozia, ha detto: «Ringraziamo Dio per il servizio del Papa, sempre umano e umile nello stile informale e con un messaggio di amore universale e misericordia incondizionata di Dio che ha portato speranza a molti. Uomo dei poveri che

ha vissuto in semplicità, Papa Francesco è stato voce dei senza voce e di tutti coloro che si trovano ai margini della nostra società. Uomo di pace, ha invitato la Chiesa ad ascoltare tutti, a camminare insieme come una famiglia, a trovare approcci concilianti tra credenti di diverse fedi e stili di vita, a mettere fine ai conflitti nel mondo e a prendersi cura della Creazione come dono prezioso di Dio all'umanità».

- Lorna Gold, direttrice esecutiva del Movimento *Laudato Si'*, ha detto: «Come guida spirituale della nostra Chiesa per 12 anni, Papa Francesco ha dato nuova vita a secoli di insegnamento cattolico. Come l'uomo che ha ispirato me e il nostro movimento, il suo calore, la sua umiltà e il suo impegno per il bene comune ci hanno mostrato una nuova strada da seguire. Ha acceso un senso di speranza e di nuovi inizi per molti, ed è significativo che sia passato al riposo eterno proprio durante la Pasqua, quando celebriamo il rinnovamento di tutta la vita. Preghiamo ringraziando per il dono di Papa Francesco e per aver condiviso con lui alcuni preziosi momenti su questa Terra».

Mary Robinson:
«La sua leadership ha ispirato una nuova solidarietà, radicata nella compassione, nella giustizia e nella profonda comprensione della nostra interconnessione»

AL CENTRO DEL PONTIFICATO LA DIFESA DELLA NATURA E L'IMPEGNO NELLA LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

WWF Italia

(parte italiana
del network internazionale
WWF-World Wildlife Fund,
organizzazione
internazionale
non governativa
dedicata
alla conservazione
della natura)

AMICO DEI RIFUGIATI: “GRAZIE PAPA FRANCESCO”

Centro Astalli

(sede italiana del Servizio
dei Gesuiti
per i Rifugiati-JRS.
Impegnata in attività
che hanno l'obiettivo
di accompagnare, servire
e difendere i diritti
dei rifugiati che arrivano
in Italia, in fuga
da guerre e violenze)

Grande tristezza per la morte di papa Francesco. Perdiamo una personalità straordinaria che ha messo al centro del suo pontificato la difesa della natura e l'impegno per unire le nazioni nella lotta al cambiamento climatico.

Oggi anche per tutte le persone che difendono la natura e s'impegnano per tutelare la vita sul pianeta è un giorno estremamente triste. Con Papa Francesco perdiamo una personalità straordinaria che, durante il proprio pontificato si è speso ogni giorno per affermare che l'uomo si salva solo se si salva la natura.

L'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* ha giocato un ruolo importantissimo nel connettere le religioni, i Paesi e le persone sul bisogno di capire e affrontare, insieme, i problemi dell'ambiente e i problemi sociali. Lo stesso sottotitolo dell'enciclica, richiamando alla “Cura della nostra casa comune”, è un sommario perfetto del messaggio potente per tutta l'umanità. Se lo scomponiamo nelle sue parti possiamo vedere la profondità del significato dato a ogni parola scelta da Papa Francesco.

La “Cura” come il bisogno di relazioni empatiche e di mutua assistenza tra le persone, con gli altri esseri viventi e con la natura. “Nostra” e “Comune” rappresentano un invito a considerare il bene comune e trasmettono il senso del vivere insieme e solidali, mentre “Casa” serve a ricordarci che la Terra è il posto che ci ospita amorevolmente, insieme alle piante e agli altri animali con cui la condividiamo.

«Il messaggio, ricco di forza, della *Laudato si'*, rafforzato dai concetti espressi nell'Esortazione *Laudate Deum*, è un lascito importante di Papa Francesco. Un lascito che continuerà ad ispirare tutte le persone che ogni giorno si spendono per affrontare la crisi climatica e quella di biodiversità che caratterizzano il nostro tempo, e che continuerà a smuovere le coscienze e richiamare tutti ad atti più concreti per realizzare la giusta transizione per un mondo più equo, giusto e in cui esseri umani e natura possano vivere in armonia», dichiara il presidente del WWF Italia Luciano Di Tizio in questo giorno di «profonda tristezza». ●

Il Centro Astalli partecipa con profondo cordoglio al dolore per la conclusione della vita terrena di Papa Francesco, tornato alla Casa del Padre, ed esprime sincera gratitudine per il suo pontificato, nel segno della misericordia e della speranza. Papa Francesco ha mantenuto uno sguardo attento sulle periferie del mondo e lanciato un costante messaggio di giustizia e di pace, per una vita degna e umana per tutti, in cui nessuno sia lasciato indietro. Ha avuto attenzione per gli ultimi, per gli invisibili, di cui si è fatto prossimo; testimone dell'incontro e della fraternità, contro la cultura dello scarto.

È stato un amico dei rifugiati, a cui ha sempre espresso e manifestato la sua vicinanza, e di cui ha sempre difeso i diritti e la dignità; non numeri ma persone, volti, storie, fratelli da accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ha percorso le vie della loro sofferenza a Lampedusa, a Lesbo, nelle terre da cui fuggono. Ha ascoltato il grido di dolore di quanti vivono gli orrori della guerra e invitato tutti noi a farlo concretamente facendo tacere le armi. Ha aperto loro le porte e spronato le comunità religiose a fare altrettanto.

«Accompagnare chi è rimasto al bordo della strada (EG 46). Papa Francesco ci ha ricordato questo nel suo pontificato» evidenzia p.

Camillo Ripamonti, Presidente Centro Astalli. «L'incontro e l'ascolto di chi è stato escluso, di chi vive le periferie esistenziali, restituisce dignità: guardare negli occhi, toccare le ferite. I rifugiati, verso i quali Papa Francesco ha sempre avuto grande attenzione, sono quella «carne di Cristo» la cui accoglienza apre la speranza a un futuro di pace».

Per Papa Francesco il dialogo tra le persone, tra religioni e tra culture è la strada da seguire per la costruzione di vie di pace e di riconciliazione, di ponti, fondati sulla stabilità sociale, sulla mutua comprensione, sulla cura dell'altro e sulla fratellanza umana. Possano le sue parole e i suoi insegnamenti continuare a guidarci nell'attraversare le sfide del mondo. A lui va il nostro pensiero e il nostro grazie.

Custodiamo nella memoria del cuore, tutti noi, operatori, volontari e rifugiati, i ricordi indelebili della sua visita alla mensa del Centro Astalli nel settembre del 2013 e delle tante occasioni in cui ha voluto incontrare le persone rifugiate.

Oggi ci sentiamo più soli, ma il nostro conforto sta nella speranza che non delude. Nel suo esempio e nel suo ricordo continueremo a tendere la mano ai rifugiati e a camminare insieme al loro fianco, contro la globalizzazione dell'indifferenza, in nome del bene comune. ●

Con profonda gratitudine e dolore, Caritas Internationalis si unisce alla comunità cattolica mondiale nel lutto per la scomparsa di Sua Santità Papa Francesco. È stato un esempio di compassione, giustizia e incrollabile impegno per la dignità di ogni persona umana.

Durante il suo pontificato, Papa Francesco è stato uno straordinario difensore dei più poveri e vulnerabili, ricordando al mondo che «l'opzione per gli ultimi, per coloro che la società scarta» è al centro della missione della Chiesa. La sua leadership ha ispirato la Confederazione Caritas a servire con maggiore amore, umiltà e dedizione nella nostra missione di promuovere lo sviluppo umano integrale e la solidarietà. In risposta all'invito del Papa a creare un nuovo tipo di solidarietà e ispirandosi alle Lettere Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli Tutti*, Caritas Internationalis ha lanciato la campagna globale Together We-Act Today for a Better Tomorrow in occasione del suo 70° anniversario nel dicembre 2021. La campagna mirava a unire le persone nell'agire per combattere la povertà, restituire dignità agli esclusi e proteggere la natura nello spirito dell'ecologia integrale.

«Il fermo impegno di Papa Francesco per la giustizia, la compassione e l'opzione preferenziale per i poveri continuerà a ispirare il nostro lavoro», ha affermato Alistair Dutton, Segretario Generale di Caritas Internationalis. «Non dimentichiamo che la vera carità è una condivisione che non giudica, che non esige la conversione degli altri e che cerca di alleviare le sofferenze dei più poveri». I suoi costanti messaggi di misericordia, speranza e solidarietà ci chiamano a stare al fianco degli emarginati e a lavorare instancabilmente per un mondo più giusto. «Insieme a tante altre organizzazioni caritatevoli della Chiesa, Caritas rivela così la potenza dell'amore cristiano e il desiderio della Chiesa di incontrare Gesù in ogni persona, soprattutto quando è povera o sofferente». L'impegno di Papa Francesco verso i poveri è stato dimostrato attraverso il suo costante sostegno al lavoro di Caritas. Nel 2013, ha raccolto fondi per la campagna globale di Caritas Una famiglia umana, cibo per tutti per combattere la fame, dichiarando: «Lo scandalo che milioni di persone soffrano la fame non deve paralizzarci, ma spingere ciascuno di noi ad agire: single, famiglie, comunità, istituzioni, governi, per eliminare questa ingiustizia... Vi invito a fare

spazio nel vostro cuore per questa emergenza di rispetto dei diritti dati da Dio a tutti di avere accesso a cibo adeguato [e di] diventare più consapevoli nelle nostre scelte alimentari, che spesso portano allo spreco e a un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione». Il suo incrollabile sostegno è continuato con la campagna Condividi il viaggio nel 2017 e più recentemente con la campagna Giubileo: trasforma il debito in speranza.

Papa Francesco ha costantemente sostenuto la missione della Caritas, affermando: «La Caritas non è solo un'organizzazione, è un modo di vivere: essere vicini agli altri, essere vicini a chi soffre». Le sue parole continuano a ispirare la Caritas ad accompagnare i più bisognosi con empatia e compassione. Rivolgendosi ai leader della Caritas nel 2013, ha descritto la Caritas come «la carezza della Chiesa al suo popolo, la carezza della Chiesa Madre ai suoi figli, la sua tenerezza e vicinanza». All'Assemblea Generale del 2015, ha ricordato ai presenti che «Chi vive la missione della Caritas non è un semplice lavoratore, ma un testimone di Cristo. Una persona che cerca Cristo e si lascia cercare da Cristo». «La guida di Sua Santità ci ha ricordato che l'amore e il servizio devono essere al centro della nostra missione», ha aggiunto Sua Eminenza il Cardinale Tarcisio Isao Kikuchi, Presidente di Caritas Internationalis. «Una Chiesa senza carità non esiste». Onoreremo la sua eredità continuando a camminare al fianco di chi è nel bisogno, guidati dal suo profondo esempio di fede e umiltà.

Durante il suo pontificato, Papa Francesco ha potuto constatare l'impatto dell'operato della Caritas, entrando in contatto con i più bisognosi nelle sette regioni in cui operano le nostre organizzazioni affiliate. Nel 2024, ha visitato Indonesia, Papua Nuova Guinea e Timor Est, ricordandoci in Papua Nuova Guinea la nostra grande responsabilità nel proteggere le risorse naturali per il bene comune. Nel 2023, ha visitato Mongolia, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Durante il suo soggiorno a Juba, in Sud Sudan, ha lanciato un accorato appello a porre fine a ogni conflitto e a riprendere il processo di pace: «Desidero rinnovare il mio forte e sentito appello a porre fine a ogni conflitto e a riprendere seriamente il processo di pace, affinché la violenza possa cessare e le persone possano tornare a vivere dignitosamente. Solo con la pace, la stabilità e la giustizia posso-

GRATITUDINE E DOLORE PER LA MORTE DI PAPA FRANCESCO

Caritas Internationalis
*(con sede a Roma,
è una confederazione
di oltre 160 membri
che operano in quasi
tutti i Paesi del mondo,
con operazioni
di emergenza e interventi
di cooperazione
allo sviluppo)*

no esserci sviluppo e reinserimento sociale. Non c'è spazio per ulteriori ritardi: un gran numero di bambini nati negli ultimi anni ha conosciuto solo la realtà dei campi profughi. Non hanno memoria di cosa significhi avere una casa; stanno perdendo il legame con la loro terra natale, le loro radici e le loro tradizioni».

Rendiamo grazie per la sua voce profetica in difesa della pace, della giustizia sociale e della cura della nostra casa comune. La

sua eredità continuerà a guidarci e a rafforzarci mentre accompagniamo le comunità colpite da povertà, conflitti e disuguaglianze.

A nome di tutta la famiglia Caritas presente in oltre 162 Paesi e 200 territori, porgiamo le nostre più sincere condoglianze alle nostre sorelle e fratelli in tutta la Chiesa cattolica e a tutti coloro che sono stati toccati dalla sua straordinaria vita e dal suo ministero. Possa la sua anima riposare nella pace eterna. ●

FONDAZIONE PERUGIASSISI: "GRAZIE PAPA FRANCESCO PERCHÉ CI HAI VOLUTO BENE"

Flavio Lotti
(presidente
della Fondazione
PerugiAssisi
per la Cultura della Pace)

Grazie Papa Francesco! Ti abbiamo voluto bene. Grazie Papa Francesco perché ci hai voluto bene. Grazie Papa Francesco perché ti sei preso cura di noi e dell'umanità intera. Grazie Papa Francesco perché hai fatto l'impossibile per rigenerare la nostra umanità.

Grazie Papa Francesco per il tuo fermo e costante impegno contro la guerra e la «peste» delle armi che la alimenta senza pietà.

Grazie Papa Francesco per il tuo fermo e costante impegno per la pace che ci hai aiutato a conoscere, a difendere e soprattutto a fare, nel piccolo e nel grande, con i vicini e con i lontani, tra i popoli e con la natura.

Grazie Papa Francesco perché hai voluto e saputo accogliere tutti e tutte nella tua chiesa, perché hai sempre cercato di riunire la famiglia umana contro tutti i Divisori che la vogliono indebolita e frammentata.

Grazie Papa Francesco per la guida sicura che sei stato in tutti questi anni duri, difficili e incerti. Della tua parola ci siamo nutriti e saziati ogni giorno mentre è cresciuta la fame di speranza. Ai tuoi gesti ci siamo ispirati rigenerando coraggio e coerenza.

«PERDIAMO UN LEADER DELLA NONVIOLENZA»

Movimento nonviolento
(fondato nel 1962
da Aldo Capitini, promuove
nonviolenza e disarmo)

Il Movimento Nonviolento accoglie la notizia della morte di Papa Francesco con commozione.

Noi perdiamo un leader della Nonviolenza, la Chiesa cattolica guadagna un Santo della Pace.

Lo salutiamo con le parole di Capitini per gli amici che esalano l'ultimo respiro: «A te, che sei oggi davanti a noi come morto, porgiamo un saluto di gratitudine per tutto ciò che hai dato da vivo e per tutto ciò che continuerai a dar-

Grazie Papa Francesco per averci insegnato che «la realtà è superiore all'idea», «il tempo è superiore allo spazio», «l'unità prevale sul conflitto» e «il tutto è superiore alla parte». Continueremo a fare tesoro di questi principi.

Grazie Papa Francesco per la tua pedagogia responsabilizzante della pace e della fraternità. Grazie per il tempo che ci hai dedicato, per tutte volte che ci hai detto «sì, lo facciamo», per gli incontri con i ragazzi e le ragazze delle scuole di pace, per aver dato avvio al movimento dei bambini e delle bambine per la pace.

Grazie Papa Francesco per averci fatto gustare la bellezza dell'umiltà, della miseria e della tenerezza in un mondo dominato da arroganti, privilegiati e prepotenti. Grazie per averci fatto riscoprire il potere della preghiera in un tempo dominato dalla sfiducia e dalla rassegnazione. «Rassegnazione – ci hai detto un giorno – è per noi una parola proibita».

Grazie Papa Francesco. Ti abbiamo voluto bene. Grazie a te e a tutti i tuoi collaboratori oggi noi siamo trasformati, pronti per continuare ad essere la tua voce per la pace. ●

ci in eterno. La tua parte c'è sempre stata nella nostra vita e sempre ci sarà: sappi che ne abbiamo veramente bisogno».

Ora è il momento del silenzio.

Domani sarà il momento di dare corpo al suo ultimo messaggio: «Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo». Ci darà la forza per continuare a spezzare il fucile.

Movimento Nonviolento, Mao Valpiana, presidente. ●

Grazie Papa Francesco
per il tuo fermo
e costante impegno
contro la guerra
e la «peste» delle armi
che la alimenta
senza pietà

Il cordoglio di Rete Pace Disarmo per la morte di Papa Francesco: grazie per la sua infaticabile azione per la Pace e il Disarmo.

Anche la Rete Italiana Pace Disarmo si unisce al cordoglio del mondo per la scomparsa di Papa Francesco, infaticabile uomo di Pace e profeta del disarmo e della riconciliazione dai popoli come strada per combattere le ingiustizie e le disuguaglianze. Nel corso degli anni Papa Francesco ha incontrato diverse volte le nostre organizzazioni e ha sostenuto le campagne internazionali per il Disarmo Umanitario, in particolare rilanciando in maniera vigorosa la necessità della messa al bando delle armi nucleari (il cui possesso ha dichiarato immorale).

Anche nel suo ultimo messaggio *Urbi et Orbi* per la Pasqua 2025 le parole di Papa Francesco sono state chiare e costituiscono un testamento spirituale che tutta la nostra Rete utilizzerà come stella polare per la propria azione di Pace: «Nessuna pace è possibile senza un vero

Papa Francesco
ha rilanciato
in maniera vigorosa
la necessità
della messa al bando
delle armi nucleari
(il cui possesso
ha dichiarato immorale)

disarmo! L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo». E ancora: «Faccio appello a tutti quanti nel mondo hanno responsabilità politiche a non cedere alla logica della paura che chiude, ma a usare le risorse a disposizione per aiutare i bisognosi, combattere la fame e favorire iniziative che promuovano lo sviluppo. Sono queste le "armi" della pace: quelle che costruiscono il futuro, invece di seminare morte! Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano. Davanti alla crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, attaccano scuole e ospedali e operatori umanitari, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone con un'anima e una dignità».

Grazie Papa Francesco per il cammino di strada fatto insieme per un futuro di umanità e vita che porti alla Pace positiva, con il rifiuto della violenza e della guerra. ●

Con profonda commozione e dolore, l'Azione Cattolica Italiana si unisce al cordoglio della Chiesa universale per la scomparsa di Papa Francesco, pastore dal cuore grande, testimone instancabile del Vangelo e costruttore di ponti tra Dio e gli uomini.

Il suo pontificato ha segnato profondamente la nostra epoca, portando avanti il sogno di una Chiesa vicina ai poveri, attenta ai più fragili, capace di dialogo e di misericordia. Un Pontefice che ha incarnato la semplicità e l'umiltà evangelica, che ha saputo parlare al cuore delle persone, specialmente dei giovani e dei laici impegnati nel servizio ecclesiale e sociale.

Fin dall'inizio del suo ministero petrino, Papa Francesco ha mostrato un affetto particolare per l'Azione cattolica, incoraggiandoci a vivere con gioia e responsabilità il nostro impegno nella Chiesa e nel mondo.

Indimenticabili restano le nostre udienze e gli incontri con lui, a partire dal suo primo incontro con i ragazzi dell'Acr, il 20 dicembre del 2013, per lo scambio di auguri natalizi, in quello che diventerà un abbraccio consueto, e dal discorso del 3 maggio 2014, in aula

Paolo VI, ai partecipanti alla XV Assemblea dell'Ac, segnato da quel «non siate statue da museo» e dall'invito a rinnovare la scelta missionaria dell'associazione; a essere una «Chiesa in uscita» impegnata a incontrare l'uomo dovunque si trovi, lì dove soffre, lì dove spera, lì dove ama e crede, lì dove sono i suoi sogni più profondi, le domande più vere, i desideri del suo cuore.

Invito ampliato dal discorso in occasione dell'incontro nazionale in Piazza San Pietro per i 150 anni dell'Azione cattolica, quando spronò i ragazzi, i giovani e gli adulti di Ac a essere «passione cattolica» e a camminare insieme, senza paura delle sfide del tempo presente.

L'ultimo grande incontro con l'Azione cattolica italiana, avvenuto il 25 aprile 2024 in Piazza San Pietro, è stato un momento di intensa spiritualità e comunione. In quell'occasione, il Santo Padre ci ha esortato a non perdere mai la gioia dell'evangelizzazione e a continuare a essere un segno vivo di speranza per il mondo. Parole che oggi risuonano ancora più forti nei nostri cuori e che continueranno a guidarci nel nostro cammino associativo.

Il magistero di Papa Francesco lascia

PAPA FRANCESCO: IL CORDOGLIO E IL «GRAZIE» DELLA RETE PACE DISARMO

Coordinamento Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo

(rete di oltre 60 organizzazioni della società civile italiana, laica e di ispirazione religiosa)

FRANCESCO, «PADRE SANTO E GUIDA PROFETICA PER LA CHIESA E PER IL MONDO»

Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

(organizzazione laicale cattolica fondata nel 1867 da Mario Fani e Giovanni Acquaderni come "Società della Gioventù Cattolica Italiana")

un'eredità preziosa. I suoi gesti e le sue parole hanno segnato una svolta nel modo di vivere la missione evangelizzatrice della Chiesa, spingendo tutti i fedeli a Cristo ad andare incontro agli ultimi, agli emarginati, a quanti vivono nelle periferie esistenziali, sociali ed economiche del mondo.

La sua insistenza sulla sinodalità della Chiesa ha avviato un processo di rinnovamento ecclesiale, rendendo sempre più centrale il cammino condiviso, il discernimento comunitario e l'ascolto reciproco. Ha ribadito l'importanza di un laicato attivo e corresponsabile, chiamato a essere lievito nella società e nella Chiesa.

Papa Francesco ha rilanciato con forza il messaggio della *Laudato si'* e della *Fratelli tutti*, indicando la cura del Creato e la fraternità universale come pilastri di una testimonianza cristiana autentica e necessaria nel nostro tempo. Il suo magistero ha fatto emergere con rinnovato vigore il legame inscindibile tra fede e giustizia sociale, tra spiritualità e im-

pegno concreto per la pace e la dignità di ogni essere umano.

Il suo amore per i poveri, il suo invito alla misericordia e al perdono, la sua attenzione ai giovani e alle famiglie, la sua dedizione per il dialogo interreligioso e l'unità dei cristiani rimarranno punti di riferimento essenziali per la Chiesa del futuro.

Oggi piangiamo la sua perdita, ma siamo certi che la sua testimonianza continuerà a ispirarci. Il suo insegnamento non muore, ma si radica nei nostri cuori e nelle nostre scelte di fede e di vita. Continueremo il cammino che ci ha indicato, portando nel cuore la sua voce e il suo insegnamento, certi che il suo esempio resterà una luce per la Chiesa e per l'umanità intera.

Grazie, Santo Padre. Grazie per il tuo amore, per il tuo sorriso, per la tua umanità. L'Azione cattolica italiana ti è grata e continuerà a camminare sulle strade che ci hai insegnato a percorrere. ●

IN MORTE DI FRANCESCO. VALUTAZIONI, ATTESE, SPERANZE

Noi Siamo Chiesa

(sezione italiana
del movimento
internazionale

We Are Church-IMWAC,
nato nel 1996
dopo l'"Appello
dal popolo di Dio"
con cui si chiedeva
a Giovanni Paolo II
una riforma
della Chiesa cattolica)

Solo la storia, un giorno, potrà forse dare un bilancio articolato e globale del papato di Francesco, appena concluso. Ieri il pontefice, pur affaticato, aveva voluto celebrare la Pasqua terrena, con la benedizione *Urbi et Orbi*, alla città di Roma e al mondo. E questa mattina, sfinito dalle fatiche, ha reso l'anima a Dio.

Il nostro Movimento, che più volte aveva commentato singole sue scelte e decisioni, esprime ora una sua prima valutazione complessiva, senza pretendere ovviamente che essa sia definitiva, anche perché singoli suoi aspetti dovranno un giorno essere vagliati apportando documentazioni per ora non disponibili.

"Quasi dalla fine del mondo"

Eleggendo a vescovo di Roma Jorge Mario Bergoglio – nato nel 1936 in Argentina da genitori di origine piemontese, gesuita – il conclave, il 13 marzo 2013, faceva una scelta, in parte innovativa e in parte confermativa, almeno dal punto di vista geografico: il neo-eletto confermava la decisione, iniziata nel 1978 con l'elezione del polacco Karol Wojtyła, e proseguita nel 2005 con l'elezione del tedesco Joseph Ratzinger. E, cioè, la fine dei vescovi di Roma italiani, in atto dal 1522. Nel contempo addolciva la prassi, perché il papa argentino era pur figlio di genitori italiani.

E lui, presentandosi con un «Buona sera» alla numerosissima folla riunita in piazza San Pietro per salutare il neo-eletto, precisò che i cardinali erano andati a cercarlo «quasi alla fine del mondo». Si instaurò così un contatto "familiare" tra il papa e la gente, una caratteristica che ha dominato l'intero pontificato. Portando Francesco, talora, a fare affermazioni spontanee che mettevano in imbarazzo la Segreteria di Stato e la diplomazia vaticana.

I complessi rapporti con Ratzinger

Formalmente, furono buoni, per non dire affettuosi, i rapporti tra il nuovo papa e il precedente che, con gesto clamoroso, aveva annunciato le sue dimissioni l'11 febbraio 2013, attuandole formalmente alla fine di quel mese. E mai una sola volta Francesco ammise di aver avuto con lui un disaccordo. Alcuni commentatori, però, ritengono che non sia stata idilliaca la coesistenza, in Vaticano, del papa regnante col papa emerito. Lo prova, aggiungono, il crescente contrasto tra Bergoglio e il (per un certo periodo) prefetto della Casa pontificia, mons. Georg Gänswein, il segretario particolare dell'ex pontefice. Ci sono, dunque, fondati motivi per ritenere – ad esempio – che fu proprio Ratzinger (con altri prelati della Curia e non) a cercare di convincere Francesco a non accettare assolutamente le conclusioni del Sinodo sull'Amazzonia che nel 2019

aveva proposto l'ordinazione sacerdotale di diaconi già sposati. Non solo il papa fu per il "no", ma, nella *Querida Amazonia* – esortazione apostolica post-sinodale del 2020 – evitò totalmente l'argomento, sia pure per respingere la proposta a lui spiacente. Dunque, chi leggesse quel testo, senza aver seguito prima il dibattito sinodale, di esso nulla saprebbe. Dimostrazione inconfutabile di come, in concreto, Bergoglio faticasse ad accettare le dinamiche della sinodalità.

Teologia del "pueblo", o della "liberazione"? San Romero

A proposito della "Teologia della liberazione" (TdL), ci sembra che Bergoglio, quando era in Argentina, non fu un suo esplicito sostenitore; egli era piuttosto orientato alla "Teología del pueblo" (TdP), soprattutto sostenuta dal gesuita argentino p. Juan Carlos Scannone (1931-2019), al quale Jorge Mario era molto legato. Rispetto alla TdL, che insisteva molto sull'importanza dell'economia, e usava categorie marxiste per interpretare la realtà e la società, la TdP era più centrata sul "popolo".

Una visione, forse, un pochino "romantica", o venata di "populismo", che si è trovata poi in difficoltà di fronte al "popolo" (la gente comune) che, in vari Paesi, ha sostenuto, e sostiene, regimi illiberali che, fondati a parole sul "pueblo", in pratica non fanno affatto gli interessi delle classi popolari che pur, quasi sedotte, li votano, sia nel Sud che nel Nord del mondo.

Vi è però da aggiungere che papa Francesco, dopo aver deciso di far beatificare monsignor Oscar Romero nel 2015, il 14 ottobre del '18 ha canonizzato come "martire della giustizia" l'arcivescovo di San Salvador, che il 24 marzo 1980 era stato assassinato – mentre celebrava messa! – da un killer prezzolato dalla giunta militare salvadoregna. I/le seguaci della TdL considerano il prelado un loro illustrissimo componente, seppure Romero non si dichiarasse apertamente un loro esponente.

Giovanni Paolo II aveva trattato l'arcivescovo quasi sempre con freddezza; il papa polacco considerava "guerriglieri comunisti" alcuni sacerdoti e catechisti salvadoregni assassinati da bande para-militari semplicemente perché

stavano dalla parte dei poveri. Nella stessa Curia romana e ai vertici del Celam (Consiglio episcopale latino-americano) diversi cardinali erano quanto mai ostili a Romero. In tale contesto noi abbiamo apprezzato moltissimo la decisione di Francesco di mettere sugli altari il vescovo "martire della giustizia".

"Evangelii gaudium", la gioia del Vangelo

Il 24 novembre 2013 usciva l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nella quale Francesco presentava non tanto le possibili riforme che avrebbe intrapreso ma, piuttosto, l'*animus*, e cioè la prospettiva con cui guardare e interpretare la sua missione di vescovo di Roma, e perciò, secondo la teologia cattolica, pastore della Chiesa universale. Ed egli vedeva proprio nell'Evangelo la fonte e la luce del suo agire. Era una sottolineatura importante per collocare e inquadrare esattamente il suo modo di essere come "primus" del collegio episcopale e dell'intero popolo di Dio.

Se si valutano con questo prisma gli atti e le decisioni del suo pontificato, si intravede una loro logica interna ma, anche, ci sembra, manifesta esitazioni e contraddizioni perché

egli non è riuscito a sciogliere alcuni grumi che, forse un tempo inevitabili, date le circostanze di allora, oggi, proprio con la libertà che offre l'Evangelo, si potrebbero senz'altro tagliare. Ma come, se per molti vescovi e fedeli quei nodi erano e sono traduzione fedele del messaggio di Gesù, mentre per altri vescovi e fedeli sono scelte storiche, forse legittime allora, ma oggi francamente insostenibili?

Papa Francesco
non è riuscito
a sciogliere alcuni grumi
che oggi, proprio
con la libertà
che offre l'Evangelo,
si potrebbero
senz'altro tagliare

Questa tensione tra la vigile custodia del passato, e la necessità di formidabili cambiamenti nella Chiesa cattolica romana, ha attraversato tutto il suo pontificato. Ma, "aprendo processi", Francesco era convinto che ciò che oggi non aveva potuto o saputo fare, ben presto, dopo di lui, altri avrebbero compiuto.

Intransigenza su celibato sacerdotale, aborto e fine-vita

Bergoglio ha sempre cercato di bypassare, o ostacolare, una libera discussione sulla possibile "opzionalità" del celibato per i presbiteri della Chiesa latina. In nessun Sinodo si è potuto trattare, in modo approfondito e li-

bero, su eventuali modifiche alla legge vigente. Ma il Sinodo sull'Amazzonia nel 2019 aveva proposto che laggiù diaconi sposati fossero consacrati preti. Tuttavia, poco prima che, nel febbraio del '20, uscisse l'esortazione apostolica *Querida Amazonia* (che ignora totalmente l'ipotesi), ecco che Ratzinger, il papa emerito, insieme al cardinale Robert Sarah, pubblicano un libro che difende a spada tratta l'intangibilità del celibato presbiterale nella Chiesa latina. Un modo evidente per condizionare Bergoglio e spingerlo ad opporsi alle ipotesi del Sinodo del '19.

Anche su un altro distinto tema, legato alla sessualità, Francesco è stato aspro: ha più volte definito «sicari» i medici che, in ottemperanza a leggi dello Stato, pre-

stano il loro aiuto a donne che, per decisione di coscienza, intendono interrompere la gravidanza. E anche sul fine-vita (ammessa per legge in alcuni Paesi) è stato lontano dalle attese sempre più esplicite, in favore della libertà di coscienza, che nascono sia dal mondo laico che da quello cristiano (soprattutto legato alla Riforma).

I poveri: l'assillo del pontificato

«Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!»: così, in riferimento al nome da lui scelto, esclamò Francesco, il 16 marzo 2013, incontrando un foltissimo gruppo di rappresentanti dei media mondiali, venuti a Roma apposta per seguire il conclave che tre giorni prima lo aveva eletto. Egli spesso è poi tornato sull'argomento, e nella gestione delle finanze della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano ha cercato di introdurre modifiche strutturali per realizzare quel desiderio. Ci è riuscito?

La risposta, ci pare, deve essere articolata. Intanto, per dare un colpo di maglio a una ritualità che poteva sembrare principesca, egli decise di non vivere nel Palazzo apostolico, ma scelse di mantenere, per il suo riposo, la cameretta che, come cardinale, aveva occupato a Casa Santa Marta durante il conclave. Consumando poi i suoi pasti nel refettorio della stessa "foresteria vaticana" ove, in tempi normali, si ritrovano decine di prelati che là vivono.

Analoga scelta per le macchine: sia quan-

do visitava una parrocchia romana, o che si trovasse all'estero, ne voleva una modesta, e non presidenziale.

In quanto alla complessa rete economico-finanziaria vaticana, egli ha apportato semplificazioni e modifiche per evitare gli scandali del passato, come quelli dello Ior, o quello che ha implicato il cardinale Giovanni Angelo Becciu. Questi, infine, nel marzo 2024 da un Tribunale vaticano è stato condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione, per peculato e truffa aggravata, in rapporto alla improvvida vendita di un palazzo a Londra che avrebbe fatto perdere milioni di dollari al Vaticano: ma il porporato, sempre proclamatosi innocente, ha fatto appello contro la sentenza.

**Francesco ha più volte
definito «sicari» i medici
che, in ottemperanza
a leggi dello Stato,
prestano il loro aiuto
a donne che
intendono interrompere
la gravidanza**

La difficile riforma della Curia romana

Tale clamorosa vicenda a parte (e vedremo come finirà!), lo stesso Francesco ha confermato che le finanze vaticane non riuscivano a arrivare ad un pareggio tra entrate ed uscite; e aveva diminuito del 10 per cento lo stipendio dei cardinali di Curia; ancora, proprio nel febbraio '25 egli aveva creato una nuovissima "Commissione per le donazioni a favore della Santa Sede", al fine di sollecitare i fedeli ad aiutare lui stesso e le istituzioni vaticane a poter svolgere al meglio possibile il loro lavoro e anche – come accadeva nelle prime comunità cristiane – a soccorrere, partendo da Roma, le diocesi e Chiese sorelle più povere ed emarginate del Sud del mondo. Ma, parlando proprio dei problemi "ad intra", tutta da "immaginare" resta una adeguata soluzione del trattamento economico per quanti e quante, lavoranti in Vaticano, temono un decurtamento della loro pensione.

Ma il nodo più problematico che si intravede dietro questa vicenda è il fatto che, ribadendo sostanzialmente quanto affermato nel 1929, in conseguenza dei Patti Lateranensi, anche la nuova Legge fondamentale dello Stato della Città del Vaticano, emanata da Francesco il 13 maggio 2023, affermasse: «Il Sommo Pontefice, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza della potestà di governo, che comprende il potere legislativo, esecutivo e giudiziario». Una tale concentrazione dei tre poteri, da secoli ormai inammissibile in

Occidente, che si somma a quelli rivendicati dal vescovo di Roma come capo della Chiesa universale, apre giganteschi e irrisolti problemi giuridici, ecclesiali ed ecumenici.

Comunque, un punto, sottolineato dal papa, ci pare prezioso: nella riorganizzazione della Curia, da lui prospettata nel 2022 con la costituzione apostolica *Praedicate evangelium*, Francesco ha messo al primo posto l'annuncio dell'Evangelo di Gesù, come compito primario della Curia e "forma" delle sue decisioni. Questa insistenza apre una più chiara prospettiva – certo implicita anche prima, seppure talora oscurata – che deve/dovrebbe animare tutte le persone che collaborano con il papa per servire la Chiesa. E sradicare il "clericalismo", anche nella Curia, tanto spesso denunciato da Bergoglio.

Senza entrare qui in un esame dettagliato del complesso documento, rileviamo che esso equipara, sotto il nome di "Dicasteri", quelli che prima erano "Congregazioni" o "Consigli", e che per alcuni di essi – come quello per l'evangelizzazione – il papa stesso è prefetto, e il cardinale che lo guida "pro-prefetto".

Ma il cambiamento forse più importante, rispetto a prima, è che la possibilità di guidare un ufficio, o anche un dicastero, non è più legata alla ordinazione (presbiterale o episcopale), ma al "mandato papale", cioè alla chiamata del pontefice. Conseguenza: anche un laico, o una laica, avrebbero potuto arrivare al grado un tempo riservato ai soli cardinali. E così è stato: senza fare un elenco completo, basti qui dire che il Dicastero per la Comunicazione ha come prefetto il dottor

Paolo Ruffini, e quello per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, dal 6 gennaio '25, ha suor Simona Brambilla, nominata "prefetta" (o si dirà prefetta?) di esso. Sicuramente queste nomine non saranno isolate, *una tantum*, ma diverranno sempre più, per vari Dicasteri, ripetute.

Come giudicare la "promozione" di una donna, e delle altre che prossimamente arriveranno a livelli apicali in dicasteri della Curia? Alcuni media, nazionali e internazionali, hanno parlato di «rivoluzione», altri di «sorprendente cambiamento». Solo pochi osservatori hanno rilevato che la scelta di

Francesco rafforza di fatto il potere papale, unica fonte che basa la avvenuta promozione. Altri, invece, hanno sostenuto che il Battesimo basta e avanza per arrivare anche alla guida di un Dicastero.

Rileviamo, infine, una singolare contraddizione del papa: essendo il cardinalato una istituzione umana, e dunque per principio modificabile, come mai egli non ha inserito cardinali donne nel ristretto Collegio che elegge il vescovo di Roma? Forse perché sapeva che, in prospettiva, doveva prevedere in conclave non solamente tre o quattro donne, a titolo simbolico, ma esattamente la metà dei votanti? Una ipotesi, quest'ultima, del tutto indigeribile per buona parte del "Sacro Collegio".

“La Chiesa è donna”

Le nomine, da parte di Francesco, di donne in ruoli apicali nella Curia romana, si inseriscono nella sua ribadita e ostentata opposizione alla ordinazione di donne per il diaconato o, "peggio", per il presbiterato ed episcopato. Ha nominato due commissioni – una nel '16 e una nel '20 – che non hanno risolto il problema: infatti, sia dal punto di vista storico (c'erano le diacone nei primi secoli?) che teologico (erano davvero ordinate, analogamente ai diaconi?) esse non hanno potuto trovare una conclusione condivisa.

Il tema poteva essere affrontato dalla seconda sessione del Sinodo sulla sinodalità (ottobre '24), ma in pratica Francesco lo ha sottratto a un vero dibattito, mortificando l'asserita "sinodalità". Infatti, in varie interviste, nei mesi precedenti l'Assemblea, ha ribadito la

sua ferma contrarietà all'ordinazione delle diacone: una evidente – e non accettabile per un Sinodo degno di questo nome – pressione per impedire che in esso si formasse una esplicita maggioranza favorevole a quell'ordinazione.

Infine, il documento conclusivo di quel Sinodo, approvato il 27 ottobre '24, affermerà: «Non ci sono ragioni che impediscano alle donne

di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo. Anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta e occorre proseguire il discernimento a riguar-

Il tema dell'ordinazione diaconale femminile Francesco lo ha sottratto a un vero dibattito, mortificando l'asserita "sinodalità"

do» (n. 60). Adesso... vedremo il seguito del dibattito, e come infine si concluderà.

Ripetendo moltissime volte che «la Chiesa è donna», e affidando a donne ruoli apicali in Vaticano ma, nel contempo, rifiutandosi di accettare l'ordinazione delle donne, a noi sembra che Francesco cercasse di gestire una contraddizione in sé ingestibile. Cioè, affidare il territorio del "sacro" unicamente agli uomini, e confermare alle donne solo il "servizio". Tuttavia, a mano a mano che esse sempre più saranno in luoghi apicali della Curia, la tensione, storica e teologica, tra i due "mondi" non si comporrà, ma diverrà ingovernabile. E mostrerà – riteniamo – che infine si dovrà lasciare decidere alle donne che cosa intendano fare. Ve ne sono alcune, infatti, che desiderano gli attuali ministeri ordinati del diaconato e magari, in prospettiva, del presbiterato e dell'episcopato; altre, però, rifiutano questi ministeri così come sono oggi. In radice

ci pare che si debba rivedere il senso della ministerialità, de-sacralizzandola e de-clericalizzandola, in modo che torni ad essere "diakonia", cioè, laicamente, "servizio".

Si può forse prevedere che la questione-donna rimarrà insoluta fino a che un Concilio di padri e di madri non arriverà a proclamare che tutti i ministeri nella Chiesa sono possibili sia a uomini che a donne. E il magistero degli ultimi papi, da Paolo VI a Francesco, fin qui assolutamente contrario a tale eventualità, dovrà essere del tutto superato.

Lo "status quo" dell'ecumenismo

La questione donna-ministeri ha interpellato, a partire dal secolo scorso, tutte le Chiese. L'Ortodossia, in generale, si è detta contraria a donne nei ministeri ordinati. Però il Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria d'Egitto ha scelto di ordinare, nel maggio 2024, nello Zimbabwe, una diacona. E l'arcidiocesi greco-ortodossa del NordAmerica – legata al patriarcato di Costantinopoli – pare intenzionata a ripristinare le "diaconesse", delle quali fa cenno anche il primo Concilio ecumenico, quello di Nicea del 325.

Il mondo della Riforma accetta ormai le donne in tutti i ministeri, fino a pochi decenni fa riservati solo agli uomini. I critici di parte

cattolica obiettano che, ad esempio, i vescovi della Chiesa evangelica tedesca non sono tali, strettamente parlando, non avendo la successione apostolica considerata decisiva da Roma e dall'Ortodossia. Ovviamente, il mondo luterano e riformato respinge tali obiezioni. Le prime donne-pastore furono ordinate nelle Chiese luterane scandinave, negli anni Cinquanta del secolo scorso; poi vennero le vescove. Oggi sono la norma.

Un cenno a sé sulla Church of England, perché per gli anglicani il discorso è, in parte, diverso. Quando, nel 1992, un Sinodo della Chiesa d'Inghilterra discusse in modo animatissimo se ammettere, o rifiutare, le donne presbitero, drammatico fu lo scontro tra i fautori del "no" e del "sì". Infine la maggioranza approvò e le prime ordinazioni avvennero nel '94. Alcuni anni dopo fu approvata anche l'ordinazione di donne-vescovo. Ma non ci fu pace ecclesiale: una piccola parte dei fautori

del "no" chiesero di entrare nella Chiesa romana corporativamente (cioè non come singole persone, ma come gruppo). E per essi papa Ratzinger istituì tre "ordinariati personali", cioè delle diocesi solo per loro in Gran Bretagna, Stati Uniti, Australia. I pastori che poi avessero voluto farsi preti cattolici dovevano essere ordinati di nuovo, avendo Roma il dubbio che in realtà prima non fossero che semplici laici; e, se sposati, potevano continuare a vivere nello stato matrimoniale. Una vicenda, in parte grottesca, che dimostra come il celibato dei preti sia talora... trattabile (ma non per i normali presbiteri della Chiesa latina!).

D'altra parte la Chiesa anglicana è un modello di unità nella diversità, perché nei suoi "Cinque principi guida" del 2014 dispone che sia garantito l'accesso delle donne a tutti gli ordini di ministero, e allo stesso tempo che chi non può accettare il ministero di vescove e presbitero sia comunque considerata/o parte della Chiesa d'Inghilterra, di fatto permettendo che delle 42 province (Chiese nazionali) della Comunione anglicana, oggi 38 ordinino donne al diaconato, e 33 anche al presbiterato, mentre le altre no.

Francesco, durante il suo pontificato, ha mantenuto buoni rapporti, anche personali, con i responsabili, in Oriente e in Occidente,

Ci pare che si debba rivedere il senso della ministerialità, de-sacralizzandola e de-clericalizzandola, in modo che torni ad essere "diakonia", cioè, "servizio"

delle varie Chiese non cattoliche. Ha incontrato i leader di tutte le Chiese, perfino il patriarca di Mosca, Kirill, a Cuba, mentre era in viaggio verso il Messico.

Per la Chiesa valdese (in Italia la più antica comunità cristiana non cattolica, spesso in passato perseguitata dalla Chiesa romana), ricordiamo che quando, nel 2015, egli a Torino, visitò il loro Tempio, affermò: «È per iniziativa di Dio, il quale non si rassegna mai di fronte al peccato dell'uomo, che si aprono nuove strade per vivere la nostra fraternità, e a questo non possiamo sottrarci. Da parte della Chiesa cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!».

Questi lodevolissimi comportamenti non hanno però portato Francesco a favorire la “intercomunione” tra Chiese pur storicamente separate; egli ha ignorato quanto affermato da Fede e Costituzione (organismo del Consiglio Ecumenico delle Chiese, composto da 120 teologi e teologhe di tutte le Chiese, tra cui una dozzina di cattolici), nella sua assemblea di Lima del 1982: ogni Chiesa crede che nell'Eucaristia è presente Cristo; però le Scritture non precisano il “come”. Dunque, nel rispetto del “come” ogni Chiesa comprende quel mistero: esse potrebbero, se volessero, comunicarsi insieme, divergendo nelle “spiegazioni”, ma accettando, nella fede, lo stesso mistero della “divina presenza”. Questa tesi è totalmente rifiutata dall'Ortossia e, ufficialmente, anche dalla Chiesa romana; però è accettata da diverse Chiese legate alla Riforma.

Basti ricordare che, con la Concordia di Leuenberg (Basilea), nel 1973, le Chiese luterane e riformate hanno deciso di riconoscere reciprocamente la validità dei rispettivi ministeri, e quindi anche di poter celebrare insieme la Cena del Signore. Un accordo storico, se si pensa che già dai tempi di Lutero e di Calvino, che davano una diversa e inconciliabile spiegazione della “presenza eucaristica”, appartenenti a Chiese luterane e Riformate rifiutavano di concelebbrare. Un “no” che è durato fino a Leuenberg!

A parte questo, in diversi incontri ecume-

nici accade di vedere non-cattoliche/i ricevere la comunione durante la messa cattolica, e cattoliche/i che, malgrado il “no” ufficiale vaticano, vanno a comunicarsi durante la Santa Cena presieduta da un pastore o una pastora.

Infine: per la riconciliazione tra le Chiese rimane macigno invalicabile la questione teologica e storica del primato pontificio e dell'infallibilità papale, dogmi definiti dal Concilio Vaticano I nel 1870. Anche *Il vescovo di Roma*, corposo documento, pubblicato il 13 giugno 2024, redatto dal Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani tenendo conto degli apporti del Vaticano II, degli studi post conciliari e del punto di vista di Chiese non cattoliche, pur suggerendo significative riforme concrete per rendere collegiale e sinodale l'esercizio del *munus* del papa, lascia immutati e intonsi dogmi indigesti al mondo ecumenico.

“Laudato si”

Con la sua enciclica *Laudato si'* Francesco ha dato un colpo d'ala all'intera Chiesa romana, ma con importanti riflessi anche nell'Ecumene, nel mondo laico e in quello politico, perché tutte e tutti insieme si prendesse coscienza che abbiamo una terra, una sola terra: dunque, prendersi cura di essa, come nostra “madre comune”, è compito di tutti e tutte, quali che siano le rispettive visioni filosofiche e religiose. Per tutti i cristiani, allora, e prima di tutto per i fedeli della Chiesa romana dal papa interpellati direttamente, la coscienza della responsabilità ecologica non è un optional, ma parte costitutiva della fede di chi non scorda mai che fin “dal principio” Iddio ha affidato alle sue creature la cura dell'Eden.

Il vibrante appello di Francesco a una assunzione di responsabilità consapevole per il bene-essere della terra, e del cosmo, ha suscitato, e rafforzato, numerosissimi gruppi impegnati, insieme a persone di ogni fede e cultura, per la custodia e la salvezza del pianeta.

“No” alla guerra!

La difesa della terra si assomma, nel pensiero di Francesco, al suo diuturno impegno per la pace, denunciando dunque i focolai di

Per la riconciliazione tra le Chiese rimane macigno invalicabile la questione teologica e storica del primato pontificio e dell'infalibilità papale

guerra (Russia-Ucraina, Medio Oriente, Congo, Myanmar...) che distruggono sia la terra, che i suoi abitanti, a partire dai bambini. Ma, per lo più, i Potenti del mondo non hanno ascoltato le accorate parole del papa, e hanno continuato le loro sanguinose contese. Non per questo Bergoglio ha smesso di gridare “pace, pace, pace”, invitando a superare le contese con oneste trattative.

Con l'enciclica *Fratelli tutti* Francesco invocava la fratellanza universale, e cioè la crescita di un clima che renda “impossibile” la guerra e, invece, favorisca il dialogo e l'amicizia tra i popoli. Le differenze religiose e culturali tra i popoli – notava il papa – non dovevano essere motivi di contrasti irriducibili ma, al contrario, ponti di collegamento e di crescita comune. In tale contesto si colloca il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, noto come Dichiarazione di Abu Dhabi: un accordo siglato il 4 febbraio 2019 da papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar [Egitto], Ahmad al-Tayyib, l'autorità più importante dell'Islam sunnita. Un documento di notevole rilievo, ma figlio di un dialogo interreligioso inteso in senso bilaterale, che ignora le altre Chiese.

Una maggior libertà di parola e di dibattito

Rispetto ai pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, con quello di Francesco vi è stata una notevolissima differenza, nel senso che si è posta fine (malgrado alcune spiacevoli eccezioni di persistente spirito inquisitoriale) alle stroncature dei teologi e delle teologhe di punta che affrontano anche temi tabù. Anche in alcuni episcopati non è raro sentire voci dissonanti rispetto a prassi e dottrine ufficiali; voci che – come invece accadeva un tempo – non vengono immediatamente tacitate. Insomma, non è più un reato discutere, anche in pubblico, su temi complicati e, spesso, divisivi.

Più articolata sarebbe la valutazione dell'atteggiamento vaticano, sotto Bergoglio, del Synodaler Weg della Chiesa cattolica tedesca: ci pare, infatti, che la Curia abbia tentato di ingabbiare – o svuotare – alcune audaci riforme proposte da quell'Assemblea. Ma non è tacendoli, che i problemi si risolvono.

In filigrana, qui appare un tema delicato e arduo: come conciliare unità e diversità nella Chiesa? Ma – per fare un esempio – sarebbe impensabile che la Chiesa tedesca

possa decidere di ordinare le diacone, e quella di un altro Paese rifiutare l'ipotesi? Il tema diventa ogni giorno più acuto e indifferibile. Mantenere per sempre la “uniformità” post-tridentina appare risposta non più adeguata ai tempi.

L'intermittente contrasto alla pedofilia del clero

Francesco ha raccolto, e ampliato, le norme vigenti per estirpare lo scandalo della pedofilia del clero, tanto diocesano che religioso, che non riguarda poche “mele marce”, ma rappresenta un problema sistemico e strutturale che ha a che fare con il clericalismo e il conseguente abuso di potere e di coscienza, prima che sessuale. Francesco ha lanciato il grido “Tolleranza zero per la pedofilia”. Però, talora, vescovi responsabili di aver “tollerato” preti pedofili nella loro diocesi, sono stati mantenuti ai loro posti. E, in Italia, della quale egli è “primate”, ha tollerato che la Conferenza episcopale rifiutasse di istituire una commissione indipendente per esaminare quel tremendo fenomeno almeno a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. E la Cei, finora, non ha affrontato davvero il problema di un equo risarcimento economico per le vittime dei preti “orchi”.

Insomma, l'idea di mettere al primo posto la sofferenza inenarrabile delle giovani vittime, invece che la difesa del “buon nome” della Chiesa, non è ancora patrimonio comune delle gerarchie ecclesiastiche. Finora, e vogliamo davvero ringraziarlo, in Italia solo monsignor Ivo Muser, vescovo di Bolzano-Bressanone, ha istituito una commissione indipendente per accertare quanti e chi fossero, negli ultimi sessant'anni, i preti pedofili nella sua diocesi.

Queste, tra molte altre che qui non esaminiamo, le luci e le ombre che, secondo noi, caratterizzano il pontificato appena concluso. Naturalmente a Francesco – che nelle ultime settimane di vita tanto ha penato per la sua dolorosa malattia – auguriamo la gioia del Regno di Dio finalmente raggiunto; ed esprimiamo la speranza che, con il nuovo vescovo di Roma eletto dall'imminente conclave, si potranno vedere nella Chiesa accrescersi le luci, e le ombre diradarsi. Daremo, pur coscienti dei nostri limiti, il nostro apporto all'ardua impresa. Convinte/i che *Ecclesia semper reformanda est*. ●

Come un temporale estivo, la notizia ha fatto irruzione nelle nostre vite: rapida, inaspettata e scioccante. “Il Papa è morto”, si ripete al bar, sull’autobus, per strada.

I social media, le e-mail e i gruppi WhatsApp risuonano della stessa frase, come se il mondo intero avesse trattenuto il respiro.

Noi di Redes Cristianas ci uniamo a questa commozione con cuore sincero e, allo stesso tempo, grato. Addolorati per la perdita di una figura profondamente umana; gioiosi per la speranza che ha seminato in questa Chiesa e in questo mondo diviso.

È scomparso un uomo che, pur restando fragile e limitato, ha saputo aprire varchi importanti nei muri della Chiesa. Un uomo che non si proclamava proprietario della verità, ma pellegrino in ricerca; che scambiava il trono con la sedia; che preferiva gesti semplici al clamore; che abbracciava gli esclusi come se abbracciasse Cristo stesso.

Francesco, come aveva scelto di chiamarsi in un profetico omaggio al poverello di Assisi, lascia dietro di sé una scia di parole e di segni profondamente evangelici. Ci ha donato testi memorabili che segneranno uno spartiacque nel pensiero ecclesiale e sociale. Nella *Evangelii Gaudium* ci ha invitato a una Chiesa “in uscita”, che non ha paura di sporcarsi nelle periferie del mondo. Con la *Laudato si’* ha elevato l’ecologia a livello spirituale, denunciando con forza profetica il modello economico che devasta la terra e trasforma i poveri in scarti. Nella *Fratelli Tutti* ha proposto

la fratellanza universale come via per la pace di fronte ai muri dell’odio e del nazionalismo. E con l’*Amoris Laetitia* ha osato guardare con tenerezza alla complessità delle relazioni umane, proponendo una morale dell’accompagnamento più che del giudizio.

Francesco non ha cambiato tutto. Non poteva o non voleva. Il suo approccio nei confronti delle donne nella Chiesa è stato timido e molte riforme strutturali sono rimaste in sospeso. Ma ha sollevato interrogativi, ha toccato le coscienze e ha riaperto strade.

Il suo silenzio di fronte ad alcune tensioni interne ha suscitato incomprensioni. Ma è stato anche fermo di fronte agli abusi, implacabile con il clericalismo e coraggioso nell’intraprendere una riforma della Curia che per altri rappresentava solo un sogno.

Ci resta il suo stile pastorale, vicino, diretto, profondamente umano. E ci resta la sua testimonianza di vita: un pastore che non si è ritirato dal mondo, ma lo ha abbracciato; che non ha imposto, ma proposto; che non ha condannato, ma accolto.

Oggi, noi di Redes Cristianas, piangiamo la sua scomparsa, con l’anima piena di gratitudine e speranza.

Sappiamo che il suo pontificato sarà valutato nel tempo, con la serenità che consente di vederne i frutti oltre le apparenze. Ma oggi ringraziamo semplicemente Dio per la sua vita, per la sua parola, per il suo coraggio evangelico.

E, come ha detto tante volte, preghiamo: «Pregate per me». ●

Piangiamo la morte di Papa Francesco. Egli ha rigettato molte delle pratiche del passato e ha vissuto in modo da mostrare umiltà. Ha dato una risposta eloquente e appassionata alla crisi climatica ed ecologica globale, esortando all’azione attraverso *Laudato si’*. Non ha avuto paura di entrare nell’arena politica laddove vedeva ingiustizie. È stato coraggioso e audace nello sfidare i governi, soprattutto quelli che legiferavano contro i rifugiati e i richiedenti asilo. Ha invocato compassione. Nel suo ultimo messaggio pasquale ha pronunciato le parole: «Quanto disprezzo si nutre a volte verso i più deboli, gli emarginati, i migranti!».

È straordinario, quindi, che il suo pensiero rivoluzionario non si sia esteso alle donne. Le donne che cercano l’ordinazione sacramenta-

le nella Chiesa cattolica sono state respinte.

La sua devozione a Santa Teresa di Lisieux è ampiamente conosciuta, eppure ha ignorato la parte della sua autobiografia in cui Teresa descrive la sua vocazione al sacerdozio. Teresa gioiva persino del fatto che sarebbe morta prima dell’età in cui avrebbe potuto mettere alla prova la sua vocazione, poiché sarebbe stato per lei troppo doloroso non poterla realizzare.

Le donne chiamate al sacerdozio provano un dolore autentico, ma Papa Francesco non lo ha riconosciuto né ha cercato di alleviarlo.

Lo ringraziamo per il suo servizio come Papa e preghiamo per la continuazione di un papato aperto al mondo, inclusivo, giusto e trasparente.

Questo è l’Anno Giubilare della Speranza.

DOLORE E GRATITUDINE

Redes Cristianas

(piattaforma di oltre 200 gruppi, comunità e movimenti cattolici della base ecclesiale spagnola. Una voce critica e alternativa per la democrazia nella Chiesa e nella società)

PAPA FRANCESCO, UN PENSIERO RIVOLUZIONARIO CHE NON SI È ESTESO ALLE DONNE

Catholic Women's Ordination

(CWO, organizzazione per il riconoscimento del ministero sacerdotale delle donne in una Chiesa rinnovata)

DONNE NELLA CHIESA: IL CAMBIAMENTO E IL RAMMARICO

Women's Ordination Conference

(Fondata nel 1975, la WOC è la più antica organizzazione femminista di base impegnata per l'ordinazione delle donne)

Il Papa ha recentemente affermato che la gentilezza è un aspetto importante nel modo in cui viviamo la nostra vita nella Speranza.

La Women's Ordination Conference (WOC) si unisce ai cattolici di tutto il mondo nel lutto per la scomparsa di Papa Francesco, avvenuta il 21 aprile 2025, come riportato dal Vaticano questa mattina presto. Esprimiamo le nostre più sentite condoglianze e preghiamo per la Chiesa globale in questo momento di dolore e di transizione. La sua morte è una profonda perdita per la Chiesa e per il mondo.

Papa Francesco ha portato al papato una presenza rinnovata e profondamente pastorale, sottolineando la misericordia, il dialogo e l'accompagnamento, e offrendo un rinnovato focus sulla missione della Chiesa al servizio dei più emarginati. Papa Francesco si è impegnato per allineare la Chiesa alle realtà pastorali di tutto il mondo, soprattutto attraverso il suo impegno verso la comunità LGBTQ+.

Il suo impegno per il dialogo ha incoraggiato un profondo discernimento sul ruolo delle donne all'interno delle strutture ecclesiariche. Francesco ha nominato donne in posizioni di vertice in Vaticano, in ruoli precedentemente riservati agli uomini. E durante il suo pontificato, abbiamo assistito per la prima volta al voto delle donne in Vaticano. Questi cambiamenti culturali e pratici verso l'inclusione delle donne non possono essere sottovalutati.

Mentre continueremo a sperimentare i doni dell'apertura di Papa Francesco alla rifor-

Possa il suo successore continuare su questo stesso cammino.

Possa Papa Francesco riposare in pace. ●

ma, ci rammarichiamo che questa non si sia estesa alla possibilità delle donne nel ministero ordinato. La sua ripetuta politica della "porta chiusa" sull'ordinazione femminile era dolorosamente incongrua con la sua natura altrimenti pastorale e, per molti, un tradimento della Chiesa sinodale e in ascolto che sosteneva. Questo lo ha reso una figura complessa, frustrante e a volte straziante per molte donne. Abbiamo pregato a lungo che Papa Francesco fosse trasformato dalle testimonianze di donne che condividevano la loro sincera chiamata da Dio al ministero ordinato e guidasse la Chiesa verso l'abbraccio della pienezza dell'uguaglianza delle donne. Eppure, quando si è trattato del tema delle donne nel ministero, è sembrato intrappolato in una cattiva teologia e in luoghi comuni obsoleti.

Mentre riflettiamo sull'eredità di Francesco e prendiamo tempo per piangere la sua scomparsa, le Donne nella Chiesa rimarranno salde nel loro impegno a sostenere l'ordinazione femminile nella Chiesa cattolica romana. Preghiamo che il successore di Papa Francesco faccia tesoro del suo spirito di dialogo e apra coraggiosamente – e finalmente – la porta alle donne come diaconesse, presbitero e vescovo.

Che Papa Francesco riposi in pace e che la sua visione di una Chiesa più misericordiosa e compassionevole continui a ispirare un cambiamento trasformativo. ●

FRANCESCO È STATO UN DONO PER LE PERSONE LGBTQ+

Francis DeBernardo

(direttore esecutivo di New Ways Ministry, organizzazione cattolica per l'inclusione e la giustizia per le persone LGBTQ+, fondata nel 1977 da sr Jeannine Gramick e p. Robert Nugent)

Con parole semplici e gesti gentili, Papa Francesco ha mosso con forza la Chiesa cattolica verso una casa più accogliente per le persone LGBTQ+. New Ways Ministry piange la sua morte, mentre allo stesso tempo rende grazie per la sua testimonianza e il suo ministero.

Francesco non è stato solo il primo papa a usare la parola "gay" parlando delle persone LGBTQ+, ma è stato anche il primo a rivolgersi a loro con amore e tenerezza. Le sue parole gentili di accoglienza verso questa comunità, tradizionalmente emarginata nella Chiesa, hanno risuonato in tutto il mondo. Il suo invito ai ministri pastorali e ai leader ecclesiali ad accompagnare, ascoltare e dialogare con le persone LGBTQ+ ha aperto porte che in passato

erano state sigillate dall'omofobia e transfobia dei pontificati precedenti.

Fin dai primi mesi del suo pontificato, quando pronunciò la ormai iconica frase "Chi sono io per giudicare?" in risposta a una domanda sull'accettazione dei sacerdoti gay, fino ai numerosi messaggi pastorali di affermazione rivolti a singoli LGBTQ+, al suo sostegno alle unioni civili e alla sua condanna delle leggi che criminalizzano l'omosessualità, Papa Francesco ha cambiato la Chiesa in modo irreversibile, permettendo di vedere come la fede cattolica richieda accoglienza ed eguaglianza.

Pur avendo raggiunto molti traguardi rivoluzionari, Papa Francesco ha avuto delle aree in cui la sua accoglienza non è stata così ampia come avrebbe potuto essere. Sul tema del-

l'identità di genere e delle persone transgender, il pontefice è rimasto ancorato al binarismo maschio-femmina, riferendosi alle nuove comprensioni dell'identità di genere come a un' "ideologia di genere" o a una "colonizzazione ideologica". Tuttavia, la sua incomprendimento e la sua errata caratterizzazione dell'identità di genere non gli hanno impedito di tendere la mano con compassione alle persone transgender, richiamando continuamente al rispetto della dignità umana intrinseca di queste minoranze.

Papa Francesco ha aperto la discussione sulle questioni LGBTQ+ nella Chiesa e, convocando il Sinodo globale, ha istituzionalizzato un processo attraverso il quale i cattolici possono continuare a discutere di questi e molti altri temi. Ha spostato la Chiesa da un modello imperiale a un modello di servizio.

New Ways Ministry è stato benedetto nel corrispondere con Papa Francesco dal 2021. Le sue risposte sono sempre state calorose, affermative e incoraggianti. Ha persino inviato un messaggio di congratulazioni alla co-fondatrice del nostro ministero, suor Jeannine Gramick, in occasione dei suoi 50 anni di servizio pastorale e di advocacy per la comunità LGBTQ+, definendola «una donna coraggiosa». I suoi messaggi sono stati una benedizione per New Ways Ministry e per tutti i suoi sostenitori, mentre alcuni leader ecclesiali meno illuminati hanno etichettato come eretici coloro che si sono battuti instancabilmente per l'uguaglianza LGBTQ+.

Ancora più grandi sono state le benedizio-

ni rappresentate dalle due occasioni in cui il personale di New Ways Ministry ha potuto incontrare Papa Francesco in Vaticano per dialogare sui temi LGBTQ+. Nell'ottobre 2023, quattro membri dello staff di New Ways Ministry – suor Jeannine Gramick, Francis DeBernardo, Matthew Myers e Robert Shine – hanno avuto un incontro di 50 minuti con il pontefice, che li ha incoraggiati a continuare il loro ministero di accoglienza, incontro e speranza.

Il secondo incontro si è svolto nell'ottobre

2024, quando lo stesso gruppo è stato accompagnato da una donna intersessuale, un uomo transgender, un medico specializzato in medicina di genere, un teologo e un diacono cattolico padre di una figlia transgender. Per 90 minuti, il papa ha ascoltato le loro storie di dolore, esclusione, ma anche la gioia che

la vita autentica ha portato loro.

Papa Francesco è stato un dono per la Chiesa e per la comunità LGBTQ+. Per molti anni abbiamo pregato Dio per un leader capace di continuare l'opera del Concilio Vaticano II. Non siamo rimasti delusi, ma siamo stati benedetti dal messaggio delle sue parole e delle sue azioni.

Confidiamo che il nostro Dio amorevole, Dio di giustizia ed eguaglianza, continuerà a benedirci prolungando il messaggio di accoglienza e inclusione di Francesco nel prossimo papato. Chiunque sarà il prossimo papa, New Ways Ministry si impegna a continuare a diffondere il messaggio cattolico di accoglienza, ascolto, accompagnamento e giustizia che Papa Francesco ha stimolato. ●

La sua errata caratterizzazione dell'identità di genere non gli ha impedito di tendere la mano alle persone transgender

La Comunità Religiosa Islamica COREIS Italiana si unisce alle preghiere per l'anima generosa di Papa Francesco, protagonista nel rappresentare il richiamo degli Apostoli e dei Santi del Cristianesimo alla vita di Gesù e nel darne testimonianza all'umanità, nelle varie regioni del mondo. La COREIS ricorda l'incontro a Gerusalemme nel 2014 con il fondatore shaykh 'Abd al-Wahid Pallavicini nella residenza del Presidente Shimon Peres, premio Nobel per la Pace, dopo la visita alla spianata delle due moschee guidata dal Principe Hashemita Ghazi bin Muhammad bin Talal.

Il riferimento alla Gerusalemme celeste ci

sembra ancora più evidente nell'insistente richiamo che Papa Francesco ha offerto per la Pace in Medio Oriente e nel resto del mondo. Una Pace nella Verità e nella fratellanza, una pace interiore ed esteriore che la COREIS riconosce con gratitudine nella vita esemplare di Papa Francesco fino al suo ultimo servizio con la benedizione trasmessa nella Santa Pasqua, un simbolico ultimo saluto che dà a tutti il senso più profondo della fratellanza spirituale.

Come musulmani che vivono in Italia e in Occidente riteniamo che l'apertura al dialogo interreligioso portata avanti da Papa Francesco debba continuare nella ricerca del Bene comune e nel riconoscimento dell'Unico Dio. ●

ISLAMICI ITALIANI: CON FRANCESCO NELLA RICERCA DEL BENE COMUNE

COREIS

(Comunità Religiosa Islamica italiana)

PAPA FRANCESCO: VOCE PROFETICA CRITICA DEL NOSTRO TEMPO

Adnane Mokrani

(teologo musulmano, docente presso la Pontificia Università Gregoriana, presidente onorario del CIPAX-Centro Interconfessionale per la Pace)

Il valore della religione è nella sua capacità di umanizzare, che passa necessariamente dall'umiltà del cuore. Papa Francesco rappresenta questa umiltà che dà credibilità alla fede. Un Papa umile, umano e vicino, un Papa controcorrente, scomodo come il Vangelo stesso.

Da credente musulmano, mi ricordo della sua solidarietà esemplare con i musulmani in un momento difficile della Storia, quando la voce del terrorismo da una parte, e dell'islamofobia dall'altra erano alte. Il dialogo con i musulmani rappresentava una priorità per lui, ciò si manifestava nei suoi viaggi, documenti e discorsi, come nella sua prima Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, in cui esprimeva una posizione coraggiosa riguardo l'islam: «Il vero Islam e una adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza». Con il *Documento sulla fratellanza umana*, il Papa confermava la stessa idea, ed elaborava, assieme all'Imam di al-Azhar, una visione condivisa.

L'insegnamento del Papa sull'islam gli ha dato una grande credibilità tra i musulmani, soprattutto per quelli che lavorano nel campo del dialogo, ma anche tutti quelli che si so-

no sentiti offesi e umiliati dalla confusione creata dal terrorismo e sfruttata dalle destre populiste in tutto il mondo. Il Papa ha sentito la sofferenza di milioni di musulmani, che vedono la loro sorgente di senso e di valori legata al terrore. La solidarietà del Papa ridava ai musulmani la loro dignità sia come esseri umani sia come credenti. Il Papa non faceva altro che apprezzare e incoraggiare gli elementi di verità, bontà e bellezza nell'altro. Così questo altro accolto ed amato, si apre e dà il meglio di sé, perché non si può rispondere all'amore che con amore. Così si "neutralizza" l'odio e si elimina la paura, in un tipo di solidarietà spirituale.

L'importanza del Papa per i musulmani, a mio avviso, va oltre questo aspetto importante. Infatti, il suo stile, vicino e umile, la sua coscienza profetica, la sua critica della guerra, e il suo impegno nella riforma della Chiesa cattolica, costituiscono una fonte di speranza e di ispirazione per le altre religioni.

Grazie, Papa Francesco, per la tua vicinanza e solidarietà, per la tua testimonianza che offre speranza in un mondo crudele e violento. Una testimonianza che rimarrà come criterio evangelico di libertà, onestà e coraggio. ●

IL PAPA CHE COSTRUIVA PONTI TRA LE FEDI

Unione Buddhista Italiana

(Fondata nel 1985 a Milano, l'UBI è un ente religioso composto da 68 centri buddhisti di tradizione Theravada, Mahayana, Vajrayana e Interbuddhista. Nel dicembre del 2012 ha raggiunto l'Intesa con lo Stato italiano)

L'Unione Buddhista Italiana (UBI) esprime il proprio profondo cordoglio per la scomparsa di Sua Santità Papa Francesco.

Queste le parole di Filippo Scianna, presidente dell'Unione Buddhista Italiana (UBI): «Con il suo instancabile impegno per il dialogo interreligioso, Papa Francesco ha saputo tessere legami di rispetto, amicizia e collaborazione tra le diverse tradizioni spirituali del mondo.

La sua voce, ferma e compassionevole, ha più volte richiamato l'umanità intera alla responsabilità verso il creato, alla giustizia sociale, alla pace e alla cura dei più fragili. La sua testimonianza di umiltà, di servizio e di apertura verso l'altro rimane per tutti noi fonte di ispirazione. In particolare, il suo costante invito a costruire ponti e non muri ha rappresentato un messaggio di speranza per il nostro tempo, segnato da divisioni e conflitti.

Nel ricevere il 27 maggio 2024, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, una delegazione di monaci buddhisti thailandesi, Papa Francesco aveva ricordato: Nessuno si salva da solo. Possiamo essere sal-

vati solo insieme, poiché siamo interconnessi e interdipendenti. Parole che risuonano profondamente anche nella nostra tradizione spirituale, che riconosce nell'interdipendenza la chiave per comprendere la realtà e coltivare una responsabilità condivisa verso ogni essere vivente.

In quell'occasione, il Papa ribadì l'invito a costruire ponti tra le fedi, affermando: Vi esorto a collaborare con tutti: società civile, membri di altre religioni, governi, organizzazioni internazionali, comunità accademiche e scientifiche e tutte le altre parti interessate a promuovere un'amicizia che sostenga la pace e la fraternità e costruisca un mondo più inclusivo.

Oggi, come allora, accogliamo questo appello con gratitudine.

Che il suo insegnamento continui a ispirare il cammino del dialogo, della cooperazione e dell'unità tra i popoli.

In questo momento di grande dolore, l'Unione Buddhista Italiana si unisce alla Chiesa e a tutte le sorelle e i fratelli cattolici nel rendere omaggio alla vita e all'opera di Papa Francesco. Che la sua memoria sia di benedizione». ●

UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche in Italia): «Le Comunità Ebraiche Italiane esprimono alle sorelle e i fratelli cristiani il cordoglio per l'improvvisa perdita, di Papa Francesco, nonostante i miglioramenti delle ultime settimane, partecipando al dolore di tutti i fedeli. Il suo lungo pontificato, segnato dall'anno giubilare in corso, attraversa diversi cambiamenti epocali e crisi mondiali che generano importanti riflessioni, per l'oggi e il domani, nel solco dell'imprescindibile dialogo tra le fedi. Nelle sue ultime parole importante l'attenzione all'antisemitismo crescente».

Il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni: «Il suo pontificato è stato un importante

nuovo capitolo nella storia dei rapporti tra ebraismo e cattolicesimo, con aperture a un dialogo talvolta difficile ma sempre rispettoso. Con la mia comunità esprimo cordoglio per la sua scomparsa e sentite condoglianze al mondo cattolico».

Il Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Victor Fadlun: «Mi unisco al cordoglio del Rabbino Capo Riccardo Di Segni, e insieme a lui esprimo le più sentite condoglianze all'intero mondo cattolico per la scomparsa di Papa Francesco. Di lui ci ha colpito la straordinaria forza dimostrata fino alla fine, anche nel modo in cui ha affrontato la malattia e la sofferenza. La nostra Comunità lo ricorda con profondo rispetto». ●

L'ATTENZIONE DI PAPA FRANCESCO ALL'ANTI-SEMITISMO CRESCENTE

Ebrei italiani

(i commenti dell'UCEI, del rabbino capo e del presidente della Comunità Ebraica di Roma)

Il messaggio di gratitudine della Chiesa vetero-cattolica al pontefice defunto pone in esergo un versetto di Isaia: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?» (Is 43,19a).

La Chiesa Cristiana vetero-cattolica si unisce in dolore, gratitudine e speranza, alla sorella Chiesa cattolico-romana nell'affidare alla misericordia del Risorto il papa Francesco.

Lo ricordiamo come pastore impegnato a costruire ponti, a interagire con istanze e

culture diverse, a rivendicare la dignità degli ultimi, degli "scartati", a ricordare la responsabilità nei confronti del creato, e per la sua irrevocabile condanna della guerra – di ogni guerra!

E questo nell'umiltà del dialogare con i piccoli, i semplici, i condannati... Crediamo che anche lui – come il suo confratello Pierre Teilhard de Chardin – avrebbe scelto i giorni di Pasqua per consegnarsi a Dio per l'eternità.

Sia la sua memoria in benedizione!». ●

FRANCESCO, UN PASTORE IMPEGNATO A COSTRUIRE PONTI

Teodora Tosatti

(biblista, vescova vetero-cattolica)

Il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), pastore Daniele Garrone, unendosi «al cordoglio delle sorelle e dei fratelli cattolici romani», vuole ricordare «l'impronta del pontificato di papa Francesco, di lui che diceva di fare il papa sentendosi parroco, che, fin dagli anni in Argentina, aveva improntato all'amicizia i rapporti con i credenti di altre Chiese, dando così un profilo inedito alle relazioni ecumeniche, in un certo senso recependo il sentire di tanti cristiani. Per la nostra Federazione, sono stati particolarmente significativi il suo impegno per la salvaguardia del creato e per l'accoglienza dei rifugiati e dei migranti, a cominciare dalla sua visita a Lampedusa (8 luglio 2013). Nell'udienza concessa a migliaia di rifugiati dei corridoi umanitari nel marzo 2023, aveva sottolineato il carattere ecumenico dei corridoi, definendolo "un bel segno che unisce fratelli e sorelle che condividono la fede in Cristo". È nella comunione di questa fede che pensiamo a lui».

La Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi) ricorda l'impegno ecumenico e sociale del

papa. «Con grande tristezza, la Celi esprime il proprio cordoglio per la morte di papa Francesco, una figura che ha profondamente influenzato la storia della Chiesa cattolica romana. La sua leadership è stata caratterizzata da uno spirito compassionevole e da un instancabile impegno per la giustizia sociale e la pace», si legge sul sito della Celi. «Uno degli aspetti più significativi del pontificato di papa Francesco è stato il suo impegno nel dialogo interreligioso e nell'ecumenismo. Il papa ha messo al centro della sua missione l'unità tra i cristiani, cercando di superare le divisioni storiche tra le diverse confessioni. La sua apertura nei confronti dei luterani e di altre tradizioni cristiane è stata un chiaro segno di un forte desiderio di costruire ponti tra le Chiese. Un momento storico di questa apertura è stato l'incontro con la Chiesa Evangelica Luterana di Roma, in via Sicilia, durante la sua visita nel 2015 (la terza volta per un papa), in vista dei 500 anni della Riforma. E, in ultimo, l'incontro con la delegazione della Federazione luterana mondiale, nella quale era presen-

PACE, GIUSTIZIA, MIGRANTI E CREATO: GLI INGREDIENTI DELL'ECUMENISMO DI FRANCESCO

Protestanti italiani

(il cordoglio di: Fcei, Celi, Tavola valdese e Ufficio ecumenico metodista di Roma)

te il decano della Celi, Carsten Gerdes, nel giugno del 2024. In quell'occasione Bergoglio, soffermandosi sulla "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione", firmata il 31 ottobre 1999 ad Augusta, ricordava: luterani e cattolici si sono dati come obiettivo comune quello di "confessare in ogni cosa Cristo, il solo nel quale riporre ogni fiducia, poiché egli è l'unico mediatore attraverso il quale Dio nello Spirito Santo fa dono di sé ed effonde i suoi doni che tutto rinnovano"».

Anche la moderatrice della Tavola Valdese, diacona Alessandra Trotta, e il presidente dell'Opera per le chiese evangeliche metodiste in Italia (Opceci), pastore Luca Anziani, ricordano la figura di Francesco. Nella nota della Chiesa evangelica valdese-Unione delle Chiese metodiste e valdesi, si sottolineano «i rapporti di fraternità intercorsi negli anni e la sintonia sui temi rilevanti per la testimonianza cristiana oggi». A nome delle Chiese valdesi e metodiste, «esprimiamo la nostra vicinanza nel dolore e nella speranza alle sorelle e ai fratelli cattolici – dichiarano Trotta e Anziani –. Ricordiamo con gratitudine le parole coraggiose e i gesti coerenti di testimonianza cristiana, tra i quali la storica visita al tempio valdese di Torino nel 2015, i profondi e duraturi

rapporti di fraternità alimentati negli anni da molteplici incontri ecumenici e il comune sentire su molti temi centrali per la testimonianza evangelica oggi, a partire dall'accoglienza degli ultimi e l'impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Alla luce della Pasqua di resurrezione del Signore Gesù Cristo, ricordiamo il fratello Francesco con riconoscenza a Dio, nella certezza della vita eterna promessa a tutti i suoi credenti».

Infine il pastore Matthew A. Laferty, direttore dell'Ufficio ecumenico metodista di Roma, dichiara: «Papa Francesco è stato un leader coraggioso e un pastore amorevole. Radicato in una vita di preghiera e devozione, ha guidato la Chiesa cattolica con un impegno incrollabile nell'amare il prossimo e servire i poveri e gli emarginati. Papa Francesco ha costantemente richiamato sia i fedeli cristiani – cattolici, protestanti e ortodossi – sia il mondo a cercare Cristo in tutto ciò che facciamo. Il suo lavoro per rinnovare e reimmaginare il discernimento e il processo decisionale sinodale nella Chiesa cattolica ha avviato percorsi ecumenici emergenti per il dialogo e l'unità dei cristiani. Papa Francesco ha sempre avuto un cuore da pastore e ha posto l'incontro e le relazioni al centro del suo ministero». ●

ABUSI SU MINORI, TRAGEDIA EVITABILE DEL PAPATO DI FRANCESCO

SNAP

("Survivors Network of those Abused by Priests" è la più antica rete di supporto per sopravvissuti ad abusi del clero. Fondata nel 1988 da una vittima di pedofilia, oggi conta più di 25 mila aderenti nel mondo)

Alle 9.45 il card. Farrell, camerlengo della Camera apostolica, ha annunciato la morte di Francesco. I sopravvissuti di tutto il mondo piangono quella che percepiscono come la "tragedia" del suo papato: una catastrofe evitabile per bambini e persone vulnerabili abusati durante il suo mandato.

Il mese scorso, i sopravvissuti hanno rivolto un ultimo appello a Papa Francesco, mettendolo in guardia dal pubblicare quella che descrivono come un'esortazione papale "fuorviante" sui minori, che non prevede protezioni vincolanti contro gli abusi secondo il diritto canonico. La lettera, redatta dai sopravvissuti di tutto il mondo e consegnata personalmente da Juan Carlos Cruz – sopravvissuto, consigliere papale e membro della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori – esortava il papa ad attuare una legge di "tolleranza zero" che includa la supervisione indipendente dei vescovi.

Il mese scorso a Roma, SNAP ha lanciato "Conclave Watch", iniziativa che riflette la crescente richiesta globale che la gerarchia cattolica sia ritenuta responsabile dalla società in generale per rimuovere gli abusatori dal mi-

nistero e porre fine all'occultamento istituzionale degli abusi sessuali. In occasione del lancio, SNAP ha rivelato denunce formali contro sei importanti cardinali cattolici – alcuni dei quali considerati papabili – basate sul loro ruolo documentato nell'insabbiamento degli abusi. La scorsa settimana, SNAP ha annunciato sette ulteriori rapporti che descrivono in dettaglio le storie di cardinali statunitensi con precedenti altrettanto preoccupanti. Questi rapporti fanno parte dell'impegno globale di SNAP per esaminare attentamente i potenziali candidati al papato e chiedere che il prossimo papa sia qualcuno che non abbia mai protetto gli abusatori e che sostenga una politica vincolante di tolleranza zero per gli abusi sessuali nella Chiesa.

Peter Isely, fondatore e presidente di Global Advocacy presso la SNAP, ha dichiarato: «Francesco ha iniziato il suo papato promettendo a noi e al mondo che avrebbe posto fine agli abusi e alle insabbiature del clero. Se avessimo saputo allora quello che sappiamo ora – che lui stesso ha insabbiato i crimini sessuali in Argentina prima di diventare papa e che, per do-

dici anni, non ha usato la sua autorità per attuare una politica universale di tolleranza zero – la penseremmo in modo molto diverso. Ecco perché abbiamo lanciato “Conclave Watch”: per garantire che i sopravvissuti e l’opinione pubblica sappiano chi sono questi papabili, cosa hanno fatto e se ci si può fidare di loro per mantenere finalmente le promesse di riforma che Francesco non è riuscito a mantenere».

Il fallimento sugli abusi e sulle loro coperture

Quando il card. Bergoglio fu eletto papa nel 2013, non esisteva una legge che imponesse la tolleranza zero universale per gli abusi sessuali nella Chiesa. Dodici anni dopo, nonostante le rivelazioni su abusi e coperture continuino a piovere da tutto il mondo, non esiste ancora una legge che imponga la tolleranza zero universale per gli abusi sessuali nella Chiesa cattolica.

Papa Francesco ha tentato di riscrivere la storia. Nel 2019, il pontefice ha dichiarato alla *CNN Portogallo* che la Chiesa cattolica aveva “tolleranza zero” e che era «responsabile che tali episodi non accadessero più». Rispondendo alle richieste di informazioni dei media sugli abusi nel 2022, Francesco ha dichiarato: «Ora tutto è trasparente». La storia recente dimostra che ciò è inequivocabilmente falso.

- Anni dopo che le accuse di abusi sessuali e spirituali contro il sacerdote sloveno Marko Rupnik erano state rese pubbliche e dopo la sua espulsione nel 2020 da parte dei gesuiti a seguito di un processo canonico, Francesco ha ricevuto Rupnik in un’udienza privata nel 2022, la diocesi di Roma ha promosso il suo discorso su YouTube e Rupnik è stato accolto nel ministero nella diocesi di Capodistria nel 2023. Oltre un anno dopo che l’indignazione pubblica ha finalmente spinto il Dicastero per la Dottrina della Fede a indagare, Rupnik è ancora libero di esercitare il suo ministero mentre le vittime si sentono “tradite” dal ritardo e dalla mancanza di trasparenza del Vaticano.

- Dopo che il vescovo Rosario Gisana fu criticato quando i media italiani riportarono una telefonata intercettata dalla polizia in cui, nel 2021, diceva a don Giuseppe Rugolo, ora condannato, «il problema è anche mio perché ho insabbiato questa storia», Francesco nel 2023 si prodigò per elogiare Gisana, dicendo: «È stato perseguitato, calunniato, eppure è rimasto saldo, sempre, giusto, un uomo giusto». Solo questo gennaio, dopo che un pubblico ministero ha ordinato a Gisana di comparire in giudizio per falsa testimonianza nel caso Rugolo, il Va-

ticano ha inviato un visitatore apostolico (un altro vescovo italiano) in Sicilia per valutare le accuse.

- I sopravvissuti agli abusi e i loro sostenitori sono rimasti sbalorditi quando Francesco ha nominato il card. Victor Manuel Fernández a capo della DDF nel luglio 2023. Nella sua storia recente, Fernández aveva gestito in modo gravemente scorretto tre casi di gravi abusi sessuali, in particolare quello di Eduardo Lorenzo, che Fernández aveva sostenuto pubblicando una lettera sul sito web dell’arcidiocesi nel 2019 in cui Lorenzo dichiarava la sua innocenza e visitando la parrocchia del sacerdote accusato per concelebrazioni con lui una messa speciale. Quando i sopravvissuti di tutto il mondo, tra cui una vittima di Lorenzo, hanno chiesto al papa di rimuovere Fernández dalla DDF e di revocare la sua promozione a cardinale, Francesco ha optato invece per esortare Fernández a concentrarsi sulle questioni dottrinali, lasciando i casi di abuso, che costituiscono l’80% del lavoro della DDF, a «professionisti competenti».

- In risposta alle richieste dei media in merito al ritardo della DDF nel risolvere il caso contro Rupnik, il card. Fernández ha affermato all’inizio di quest’anno: «Penso a molti altri casi, compresi altri peggiori ma meno pubblicizzati».

Gli eventi recenti hanno portato sopravvissuti e attivisti a chiedersi: «Cosa è cambiato dal 2013?». Cosa è cambiato da quando gli abusi sono continuati nel collegio Provolo per non udenti fino al 2016, nonostante Francesco ne fosse stato informato tramite lettere delle vittime nel 2013 e nel 2014 e di persona nel 2015? Cosa è cambiato da quando Francesco ha ammesso di aver commesso un «grave errore» in Cile nel 2018, quando ha definito le accuse contro il vescovo Barros «tutte calunnie»? Cosa è cambiato da quando Francesco, alla vigilia del suo vertice del 2019 sugli abusi, in seguito al devastante rapporto della Grand Jury della Pennsylvania e alle rivelazioni sulla lunga storia di abusi del card. Theodore McCarrick, ha definito parenti del diavolo coloro che «trascorrono la loro vita accusando, accusando, accusando»? Non molto, a quanto pare.

Il fallimento delle riforme di Francesco

Si è creata la falsa impressione che le riforme di Francesco siano sufficienti ad affrontare la catastrofe degli abusi sessuali e del loro occultamento istituzionale.

- La legge di Francesco sugli abusi del clero, *Vos Estis Lux Mundi*, è stata presentata co-

me una revisione radicale del modo in cui il Vaticano ritiene vescovi e superiori religiosi responsabili della gestione dei casi di abuso sessuale. Il card. Blase Cupich l'ha definita «rivoluzionaria». *Vos Estis* è una mezza misura che affida le indagini sui vescovi ai loro confratelli, senza alcun obbligo di denuncia alle autorità civili se non richiesto dalla legge locale. Promulgata in seguito allo scandalo McCarrick, nessun vescovo riconosciuto colpevole di abusi o insabbiamenti è stato ridotto allo stato laicale o ha perso il titolo. In più, il Vaticano non ha pubblicato i verbali e i risultati delle proprie indagini.

- Nel 2019, Francesco ha abolito il segreto pontificio, una mossa che avrebbe permesso al Vaticano di condividere i documenti sugli abusi con le autorità civili e di fornire alle vittime aggiornamenti sullo stato dei loro casi. Sebbene sia stato salutato come un importante risultato di trasparenza nella Chiesa, non ha modificato la prassi vaticana di omettere documenti e prove cruciali dalle indagini sugli abusi.

- Il 22 febbraio, il Dicastero per i Testi Legislativi ha pubblicato una lettera di settembre 2024 che intimava alle diocesi di non pubblicare elenchi di chierici accusati in modo credibile, definendo la dichiarazione di Francesco sulla questione la sua «indispensabile base giuridica». Le diocesi e gli ordini religiosi statunitensi, ciascuno stabilendo i propri standard per la pubblicazione, hanno reso pubbliche queste informazioni in seguito al rapporto della Grand Jury della Pennsylvania, che ha fatto i nomi di oltre 300 preti abusatori. Citando il diritto canonico che condanna la "calunnia", in particolare quella contro il clero defunto, e sostenendo che le determinazioni di credibilità «richiedono uno standard di prova relativamente basso», il dicastero trascura che i vescovi prendono queste decisioni sulla base di propri documenti, in molti casi includenti un'ammissione di colpevolezza da parte del clero accusato.

- Dal 2014, quando Francesco istituì la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori come gruppo consultivo, essa ha ricevuto continue critiche per la sua inefficacia e per il rifiuto di attuare le sue raccomandazioni, portando molti dei suoi membri a dimettersi per protesta. Negli 11 anni dalla sua costituzione, la Commissione ha pubblicato un solo rapporto. Nonostante le affermazioni sulla sua indipendenza, nel 2022 la Commissione è stata posta sotto l'autorità del DDF, un dicastero con una storia di costante occultamento di abusi, attual-

mente guidato dal card. Fernández, anch'egli a sua volta presuntamente implicato. Il memorandum d'intesa non include misure per garantire che i casi di abuso siano gestiti correttamente, né alcun potere per far rispettare tali misure all'interno del dicastero.

Il sistema di abusi e insabbiamenti è ancora intatto e, nonostante le continue denunce dei sopravvissuti e dei loro sostenitori, il Vaticano consente ai vescovi e ai provinciali degli ordini religiosi di mantenere nel ministero gli abusatori noti, li trasferisce in nuove parrocchie (e spesso, in nuovi Paesi), intimidisce i sopravvissuti fino al silenzio e usa tutta la portata del loro potere politico e sociale per sopprimere a qualsiasi costo qualsiasi intervento esterno, trattenendo e distruggendo documenti e prove relativi agli abusi e facendo pressioni contro qualsiasi legge che potrebbe rafforzare i sopravvissuti nella lotta per la responsabilità e il risarcimento per ciò che hanno sofferto.

Il fallimento dell'ultimo conclave

In quattro decenni di continua esposizione agli abusi sessuali clericali e al loro occultamento da parte della gerarchia, tre papi hanno guidato la Chiesa cattolica. Esistono prove documentate che i papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco non abbiano arginato gli abusi, coprendo i colpevoli e permettendo loro di continuare a svolgere il ministero.

Un nuovo papa senza macchia

Papa Francesco non ha mai avuto la credibilità necessaria per guidare la Chiesa cattolica attraverso un'era di vera trasformazione in termini di gestione vaticana dei casi di abuso sessuale, a causa del suo operato su questo tema in Argentina.

Il card. Bergoglio dichiarò in un libro di interviste pubblicato nel 2010: «Nella mia diocesi non mi è mai successo, ma un vescovo mi ha chiamato una volta al telefono per chiedermi cosa fare in una situazione come questa e gli ho detto di togliere le facoltà al sacerdote, di non permettergli più di esercitare il ministero sacerdotale e di avviare un processo canonico». Tuttavia, il curriculum del papa, emerso dalle testimonianze delle vittime argentine e delle loro famiglie, reso pubblico dai media argentini e accuratamente studiato da BishopAccountability.org, dimostra che egli ha effettivamente affrontato casi di abusi e non ha seguito i passaggi dichiarati nell'intervista.

- Dopo la condanna di Julio César Grassi

nel 2009 per aver aggredito un bambino della Fundación Felices los Niños (un'organizzazione di soccorso per bambini di strada), Bergoglio, allora presidente della Conferenza episcopale argentina, assunse un esperto di diritto penale per preparare un libro in due volumi destinato a scagionare Grassi negandone gli abusi e arrivando persino a paragonare il processo a Grassi a quelli alle streghe del Medioevo. Il libro fu distribuito ai giudici della Corte Suprema di Buenos Aires nel tentativo di esercitare pressione durante il processo d'appello a Grassi. Si ritiene che l'intervento di Bergoglio abbia tenuto Grassi lontano dalla prigione per quattro anni dopo la condanna.

- Quando la madre di un ragazzo quindicenne aggredito da Rubén Pardo nel 2002 incontrò per la seconda volta il vescovo Stöckler di Quilmes, questi le disse che Pardo aveva ammesso gli abusi ed era stato espulso dalla diocesi senza alcuna denuncia alle autorità civili. Quando la madre venne a sapere che Pardo era affetto da AIDS, cercò di denunciarlo a un tribunale ecclesiastico interdiocesano di Buenos Aires. Si recò quindi alla Curia Metropolitana, l'ex residenza di Bergoglio, per tentare di incontrarlo e fu scortata fuori dalla sede dalla sicurezza. Poco dopo, la madre apprese che a Pardo era stato assegnato un vicariato di proprietà dell'Ufficio dell'Arcivescovo di Buenos Aires e presieduto da Bergoglio, dove confessava bambini e insegnava in una scuola elementare.

- Nel 2000, il marianista Fernando Enrique Picciochi fu accusato penalmente di ripetuta «corruzione di minori». Sebbene Picciochi fosse stato posto in custodia protettiva, riuscì a fuggire dall'Argentina e a rifugiarsi negli Usa. Una vittima di Picciochi cercò l'aiuto di Bergoglio per revocare l'ordine di silenzio imposto dai Marianisti, incontrando due volte il vescovo ausiliare di Buenos Aires Mario Poli. Poli cessò subito i contatti con la vittima e Picciochi non fu estradato in Argentina fino al 2010. Poli fu nominato successore di Bergoglio come arcivescovo di Buenos Aires e creato cardinale nel 2014.

- Sebbene a Mario Napoleón Sasso fosse stato intimato di non avere contatti con i minori dopo il suo rilascio da un centro di cura per pedofilia gestito dalla Chiesa, nel 2001 il vescovo Rey lo assegnò a una parrocchia povera di Pilar, dove aggredì sessualmente almeno cinque bambine. Sebbene una donna della mensa parrocchiale avesse avvisato il vescovo Rey e altri funzionari, Sasso non fu arrestato finché

la donna non portò il caso alle forze dell'ordine. Nel 2006, quando le famiglie delle vittime chiesero di incontrare Bergoglio, l'allora presidente dei vescovi argentini non rispose.

- Nel 2001, i genitori di due bambine tentarono una causa penale per violenza sessuale contro Carlos Maria Guana, sacerdote diocesano sotto diretta supervisione di Bergoglio. Un portavoce della Chiesa dichiarò: «Questo individuo ha molti anni di sacerdozio e non c'è mai stata una denuncia», ma promise che la questione sarebbe stata gestita da Bergoglio. Una ricerca di Bishop Accountability ha dimostrato che, al 2017, Guana era ancora attivo come diacono e cappellano ospedaliero, il che indica che Guana potrebbe essere stato declassato e non rimosso da Bergoglio.

Quando dalla Cappella Sistina uscirà la fumata bianca, il nuovo papa non sarà credibile agli occhi delle vittime se avrà reso possibili abusi sessuali occultandoli e consentendo ai colpevoli di continuare a svolgere il ministero.

Il conclave deve scegliere un leader pronto a promulgare subito una legge di tolleranza zero vincolante e universale, che sccluda dal ministero gli abusatori, imponga trasparenza e preveda un controllo indipendente dei vescovi per garantirne il rispetto.

I timori dei sopravvissuti sul futuro

In preparazione alla scomparsa di Papa Francesco e al prossimo conclave, il mese scorso SNAP ha lanciato "Conclave Watch", iniziativa che richiede che il nuovo papa abbia una storia scevra da insabbiamenti e assuma l'impegno a promuovere una legge di tolleranza zero. "Conclave Watch" esamina rigorosamente i candidati papabili in base alla loro storia di gestione dei casi di abuso.

Il presidente di SNAP, Shaun Dougherty, ha dichiarato: «I vescovi del mondo, compresi i cardinali che sceglieranno il prossimo papa, sono collettivamente a conoscenza di migliaia di preti abusatori che ancora prestano servizio nelle parrocchie e nelle scuole. Una vera politica di tolleranza zero significherebbe rimuovere immediatamente questi autori di reati e ritenere i vescovi responsabili del loro mantenimento nel ministero. Ecco perché abbiamo lanciato Conclave Watch: per garantire che il prossimo papa sia qualcuno che non ha mai contribuito a insabbiare il fenomeno. Non possiamo permetterci un altro papato che fa promesse ma non riesce a garantire una vera protezione ai bambini e giustizia ai sopravvissuti». ●

Direzione e Amministrazione

via Acciaioli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio (*responsabile a norma di legge*), Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci, Francesco Peloso, Giampaolo Petrucci.

Pubblicazione a stampa: ISSN 2239-8643

Pubblicazione online: ISSN 2465-1214

Settimanale di informazione politica e documentazione
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.

Stampa: VF Press s.r.l.s. - Roma - www.vfpress.it

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi diretti editoria L. 198/2016 e D. Lgs 70/2017 (ex L. 250/90). Iscrizione Roc n. 6977.

Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.

Il tuo 5 per mille a Officina Adista

Cara amica e caro amico di Adista, anche quest'anno puoi destinare il tuo 5X1000 a **Officina Adista**, associazione promossa dal nostro collettivo redazionale, un piccolo cantiere per la costruzione di alternative! In sede di compilazione della dichiarazione dei redditi, copia il codice fiscale **97707140584** nella casella dedicata al "Sostegno degli enti del Terzo settore iscritti nel RUNTS".



Officina Adista nasce nel 2012 per promuovere iniziative di approfondimento sui grandi temi che animano il dibattito attuale: ambiente, migranti, diritti civili, questione di genere, dialogo interreligioso, ecc. Officina Adista ritiene che la comunicazione sia oggi motore essenziale della società, e per questo affianca il lavoro del settimanale *Adista*, ampliandone il raggio d'azione e tessendo nuove relazioni con altri soggetti impegnati sul territorio.

l'associazione

Ulteriori informazioni: tel. 06/6868692 - info@officinadista.it - www.officinadista.it

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 82
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 92

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 162
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 172

VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**
IBAN: IT 65 N 05387 05006 000000060548
(dall'estero aggiungere BP00IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaioli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
abbonamenti@adista.it
www.adista.it

una copia 2€